

# 7° RAPPORTO SULLE LIBERE PROFESSIONI IN SARDEGNA

Anno 2025



A cura di



I *Rapporti regionali sulle libere professioni* sono realizzati dall'Osservatorio delle libere professioni - Fondazione di Confprofessioni, ente di ricerca riconosciuto da Eurostat.

La progettazione e la responsabilità scientifica sono di Tommaso Nannicini. La direzione dei lavori di raccolta e di elaborazione dei dati è di Dario Dolce. Il coordinamento dell'elaborazione e della presentazione dei dati è di Ludovica Zichichi. La costruzione degli indicatori e la realizzazione delle relative tavole sono di Camilla Lombardi, Alessia Negrini e Giulia Palma. La revisione finale del rapporto è stata curata da Dario Dolce e Ludovica Zichichi.

La stesura del Capitolo 1 è da attribuire a Camilla Lombardi, i capitoli 2 e 5 ad Alessia Negrini e i capitoli 3 e 4 a Giulia Palma.

Si ringraziano Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Istat, Inps, AdEPP, Cadiprof, Ebipro, Fondoprofessioni e Gestione Professionisti per i dati forniti e per la fattiva collaborazione.

*Questo rapporto rappresenta un allegato al X Rapporto sulle libere professioni in Italia - Anno 2025, con codice ISBN 979-12-80876-04-1.*

Contatti:

Osservatorio delle libere professioni  
c/o Confprofessioni

Sede operativa  
Viale Pasteur, 65  
00144 - Roma  
Tel. +39 06 5422 076278

Sede legale  
Via Boccaccio, 11  
20123 - Milano

web: [www.osservatoriolibereprofessioni.eu](http://www.osservatoriolibereprofessioni.eu)

mail: [info@osservatoriolibereprofessioni.eu](mailto:info@osservatoriolibereprofessioni.eu)

*I Rapporti regionali sulle libere professioni sono disponibili anche nel sito dell'Osservatorio delle libere professioni*

## Indice

<b>Premessa <i>di Susanna Pisano, Presidente di Confprofessioni Sardegna</i></b>	<b>5</b>
<b>1. L'economia sarda nel contesto italiano</b>	<b>7</b>
<b>2. Istruzione e occupazione in Sardegna</b>	<b>16</b>
<b>3. I liberi professionisti nel mercato del lavoro sardo</b>	<b>21</b>
<b>4. Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti sardi</b>	<b>27</b>
<b>5. I redditi dei liberi professionisti</b>	<b>32</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>42</b>



## Premessa

*La Sardegna presenta una economia in crescita sebbene continui a soffrire di problemi strutturali che non consentono uno sviluppo adeguato agli sforzi profusi.*

*L'annuale Rapporto sull'economia della Sardegna relativo al 2024, ad opera del Crenos, il Centro Ricerche Economiche Nord Sud della Università degli Studi di Cagliari, conferma la crescita iniziata nel 2018 (interrotta solo dalla pandemia), con performance sicuramente in controtendenza rispetto al resto del Mezzogiorno. Segno che l'economia sarda è riuscita a riprendersi, con un miglioramento su più fronti: attività economica, domanda interna (consumi), lavoro.*

*Il prodotto interno lordo (PIL) e i consumi sono in aumento. Il mercato del lavoro migliora: l'occupazione è aumentata (con +14.000 occupati rispetto all'anno precedente) e la disoccupazione è scesa ai livelli più bassi degli ultimi 50 anni. I settori che trainano la crescita sono in particolare il turismo (con forte ripresa e incremento di presenze straniere), l'edilizia e l'agricoltura.*

*I valori occupazionali denotano una buona performance e variano fortemente per sesso. Nel 2024 la Sardegna registra un tasso di occupazione pari al 64,7% per gli uomini e al 50,5% per le donne, con un divario di 14,2 punti percentuali; un gap di genere più contenuto sia rispetto al Mezzogiorno, sia rispetto alla media nazionale che scende a 3,4 punti tra le persone con titolo terziario, con un tasso di occupazione dell'82,9% per gli uomini e del 79,5% per le donne. Pur aumentando il numero di occupati, una parte consistente del nuovo lavoro è rappresentata da contratti "atipici": precari, stagionali, con condizioni più fragili rispetto a un lavoro stabile, con retribuzioni medie inferiori alla media nazionale.*

*Alcune criticità strutturali, debolezze profonde della Sardegna, che restano ostacoli al pieno sviluppo, sono la demografia, il sistema sanitario, e quello dei servizi.*

*La demografia è in costante declino con un rapporto tra anziani e giovani che si fa sempre più critico e un progressivo invecchiamento della popolazione. Il tasso di natalità pari a 4,5 nati ogni mille abitanti rappresenta il valore più basso in Italia. Mentre il tasso di mortalità (≈11,8 ogni mille) resta più alto della media nazionale.*

*I gravi problemi nel sistema sanitario regionale regalano un altro primato negativo: circa il 14% di residenti rinunciano alle cure per motivi economici o logistici. Ed anche altri servizi pubblici e infrastrutturali (trasporti, assistenza sociale, istruzione) mostrano ritardi rispetto ai bisogni della popolazione. È dunque necessario puntare su innovazione e produttività – anche tramite tecnologie come l'intelligenza artificiale – per rafforzare la competitività dell'economia locale.*

*Infine, le incertezze economiche e geopolitiche globali rendono vulnerabili le prospettive economiche dell'isola: l'equilibrio tra crescita, sostenibilità e coesione sociale è ancora fragile. Un'economia in ripresa, ma un'isola che cambia profondamente e per andare avanti servono politiche lungimiranti che sappiano affrontare la crisi demografica, garantire servizi efficienti, promuovere un'economia di qualità e sostenere innovazione e transizione ecologica.*

*I fattori rappresentati in positivo e negativo per l'economia regionale si ripercuotono anche sul settore del lavoro indipendente e in particolare di quello professionale.*

*In Sardegna si contano 30 mila liberi professionisti, che rappresentano il 4,7% della forza lavoro regionale e il 20,3% degli occupati indipendenti, di cui il 18,0% risulta avere lavoratori alle dipendenze con un marcato incremento rispetto all'anno precedente. Nel 2024 le donne rappresentano il 28,7% dei liberi professionisti, a fronte del 37,0% registrato a livello nazionale, e il riequilibrio generazionale è meno evidente: tra i 15-34enni le donne rappresentano infatti solo il 37,1% del totale, inferiore sia alla media nazionale sia a quella del Mezzogiorno.*

*Il mercato del lavoro professionale in Sardegna non è attrattivo per i giovani laureati, è abbastanza povero, poco competitivo e richiede di essere sostenuto.*

*Confprofessioni Sardegna ormai da 15 anni ha inteso rivendicare con forza la necessità di sostenere lo sviluppo dei professionisti rappresentati. Riconosciuta parte sociale dal 2010, partecipa attivamente a tutti i tavoli del partenariato socio economico e si è conquistata una reputazione di serietà e competenza che la pone come riferimento del comparto nei confronti dei decisori politici e delle dirigenze amministrative. Negli anni, con presenza e lavoro costante, è stata ottenuta l'apertura dei bandi per le PMI alla partecipazione dei professionisti, sono stati ottenuti gli avvisi per la concessione di voucher di conciliazione per le professioniste, è stato sviluppato il microcredito; da ultimo sono stati svolti circuiti di formazione gratuita per professionisti sulle materie della Strategia di sviluppo sostenibile della Regione, e l'accesso al nuovo bando sull'innovazione. Importanti le risorse utilizzate, nell'ordine di diversi milioni l'anno, che sono entrate nel circuito degli studi professionali.*

*Infine, la delegazione è stata richiesta di partecipare, come stakeholder qualificato, al Comitato territoriale del Centro Nord di Unicredit, partner di Confprofessioni, con il quale si sta studiando un programma personalizzato di intervento di sostegno per il futuro del comparto professionale regionale, che ci auguriamo risponda positivamente.*

*Susanna Pisano  
Presidente di Confprofessioni Sardegna*

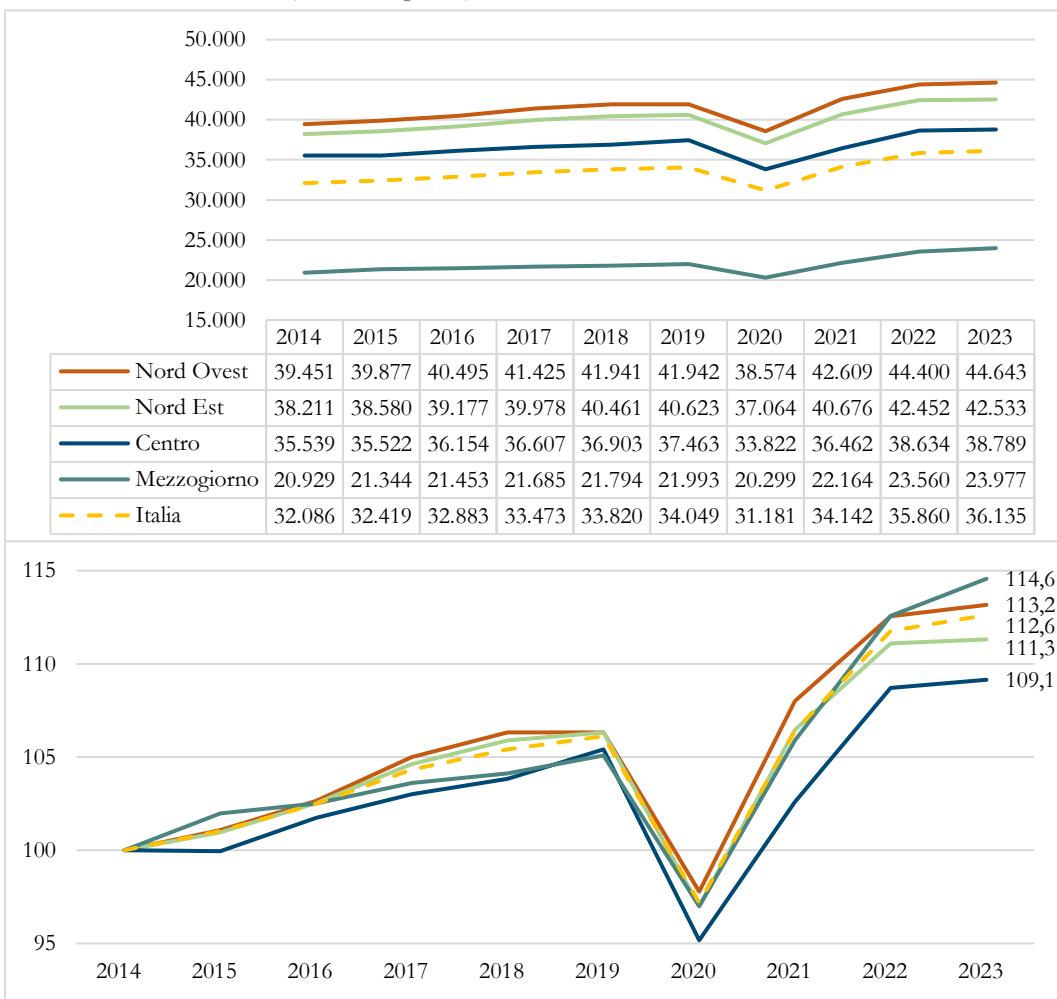
## 1. L'economia sarda nel contesto italiano

L'analisi dell'economia sarda nel contesto italiano si apre con un'introduzione generale che esamina la dinamica del Pil pro capite e del tasso di occupazione nelle diverse ripartizioni geografiche, evidenziando le differenze tra Nord, Centro e Sud d'Italia.

Il divario tra le ripartizioni geografiche emerge in primo luogo dal Pil pro capite. Pur mostrando nel tempo tendenze relativamente simili tra le varie aree (Figura 1.1, seconda parte), i livelli assoluti registrano differenze significative. In particolare, il Mezzogiorno resta indietro rispetto alle altre ripartizioni, con un Pil pro capite inferiore di oltre 12 mila euro alla media nazionale (Figura 1.1, prima parte).

**Figura 1.1: Andamento del Pil pro capite in Italia e nelle ripartizioni geografiche**

Valori Pil pro capite in euro concatenati con anno di riferimento 2023 (prima parte) e indice base 2014=100 (seconda parte). Anni 2014-2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

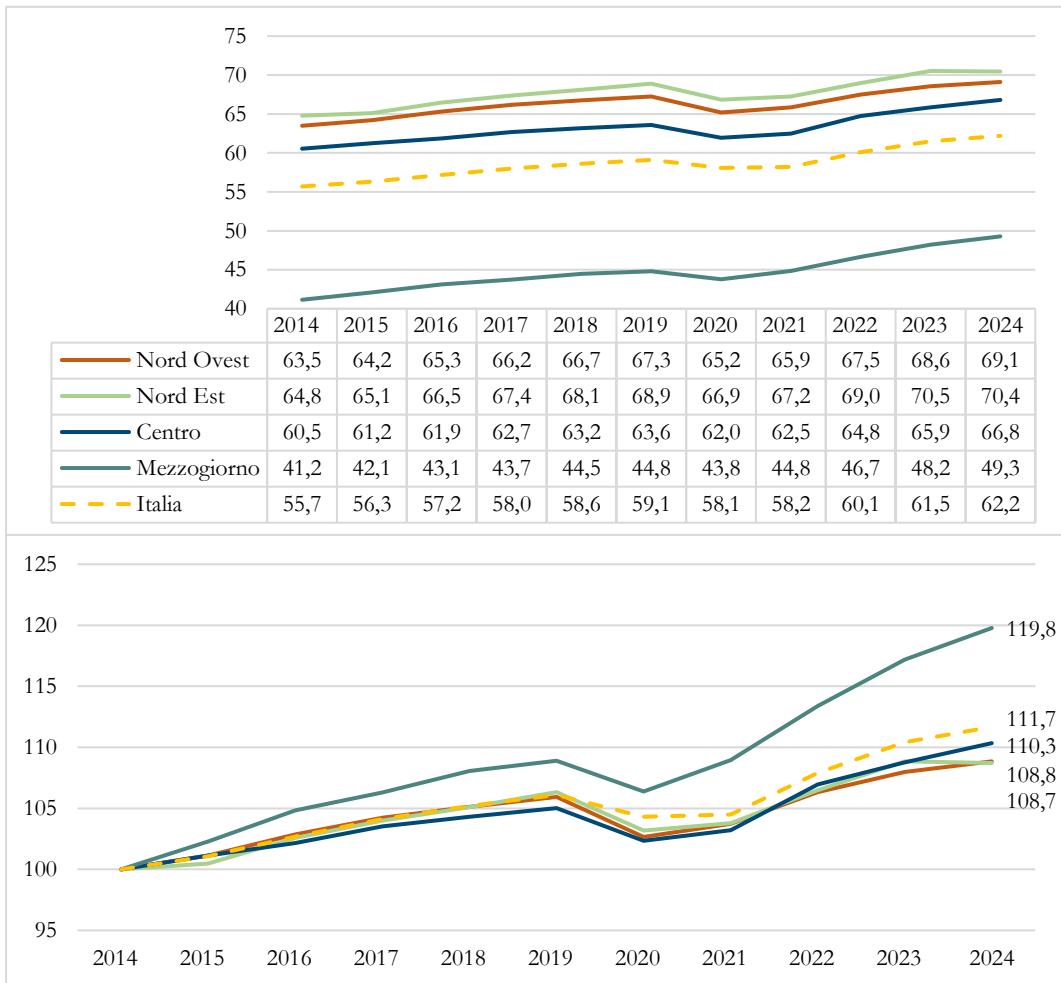
Nel dettaglio, dal 2014 al 2023, tutte le ripartizioni mostrano una crescita del Pil pro capite, ma con ritmi differenti. Il Mezzogiorno registra l'incremento percentuale più elevato (+14,6%), passando da 20.929 euro nel 2014 a 23.977 euro nel 2023. Il Centro segna la crescita più contenuta (+9,1%), da 35.539 a 38.789 euro, posizionandosi non molto al di sopra della media nazionale, che aumenta da 32.086 a 36.135 euro.

(+12,6%). Il Nord Ovest e il Nord Est, che partono da valori più alti (rispettivamente 39.451 e 38.211 euro nel 2014), raggiungono nel 2023 rispettivamente i 44.643 euro (+13,2%) e i 42.533 euro (+11,3%).

Durante la crisi pandemica del 2020, tutte le ripartizioni hanno registrato un calo significativo del Pil pro capite rispetto all'anno precedente, con perdite più marcate nel Centro (-9,7%) e nel Nord Est (-8,8%), mentre il Mezzogiorno e il Nord Ovest hanno subito una diminuzione leggermente inferiore (-7,7% e -7,6% rispettivamente). Il 2021 ha segnato una ripresa diffusa, seppur con ritmi diversi: il Nord Ovest, grazie a una crescita del 10,5%, ha superato i livelli pre-pandemia; Nord Est e Mezzogiorno hanno recuperato i valori del 2019, tornando in linea con il periodo pre-pandemico; mentre il Centro, colpito dalla flessione più pronunciata, ha recuperato terreno più lentamente, raggiungendo il livello pre-Covid solo nel 2022.

**Figura 1.2: Andamento del tasso di occupazione in Italia e nelle ripartizioni geografiche**

Valori % (prima parte). Indice base 2014=100 (seconda parte). Fascia 15-64 anni. Anni 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

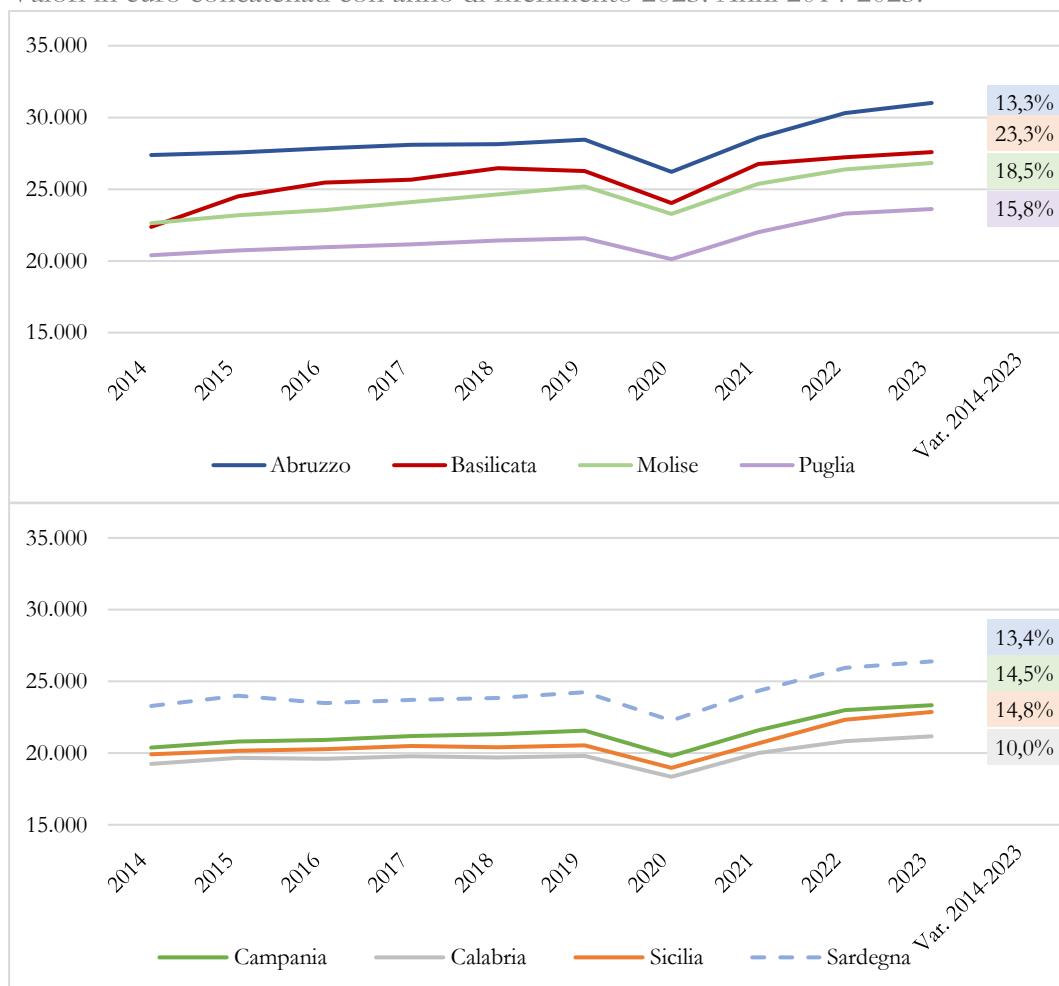
L'analisi del tasso di occupazione evidenzia anche in questo caso un marcato divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Nonostante nel Sud e nelle Isole il tasso di occupazione abbia registrato un incremento più significativo rispetto alle altre

ripartizioni nel periodo 2014-2024, l'ampia differenza di partenza ha impedito di colmare il divario, che rimane ancora molto rilevante. Nel 2024, infatti, il Nord Est raggiunge un tasso del 70,4%, mentre il Mezzogiorno si ferma al 49,3%, con un gap di circa 21 punti percentuali. La crescita nel periodo è stata pari a +19,8% nel Mezzogiorno, contro un aumento di circa il 9-10% nel Centro-Nord.

Analizzando la congiuntura più recente, a partire dal 2022 si registra una ripresa diffusa dell'occupazione in tutte le ripartizioni, con il superamento dei livelli pre-Covid e ulteriori aumenti nel 2023 e nel 2024 (Figura 1.2).

**Figura 1.3: Andamento del Pil pro capite nelle regioni del Mezzogiorno e variazione 2014-2023**

Valori in euro concatenati con anno di riferimento 2023. Anni 2014-2023.



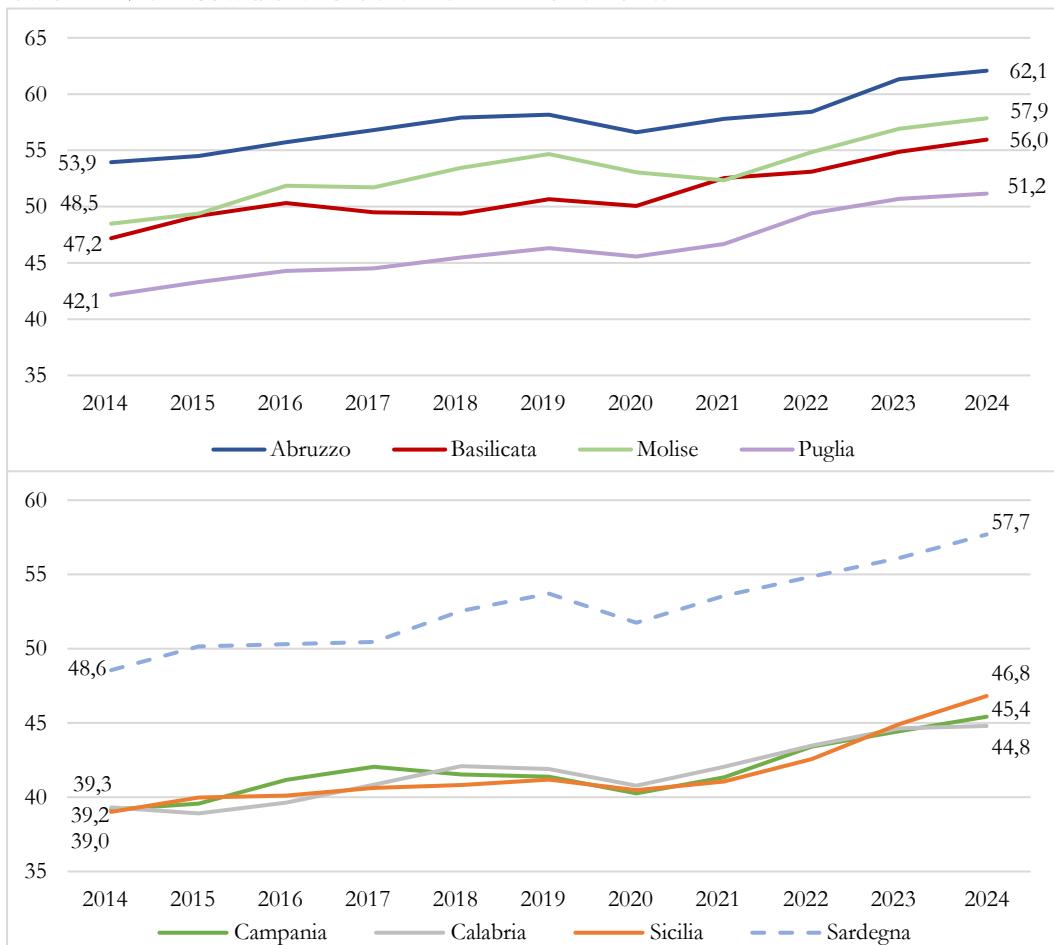
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel periodo 2014-2023, le regioni del Mezzogiorno presentano un differenziale strutturale nei livelli di Pil pro capite. La Sardegna mantiene valori sistematicamente superiori alla media della ripartizione, passando da 23.273 euro nel 2014 a 26.390 euro nel 2023 (+13,4% nel periodo). Le altre regioni del Mezzogiorno che mostrano alti livelli di reddito sono Abruzzo (da 27.373 a 31.011 euro; +13,3%), Molise (da 22.628 a 26.825 euro; +18,5%) e Basilicata (22.369 a 27.583 euro; +23,3%). Le regioni meridionali che, al contrario, esprimono livelli di ricchezza pro capite più contenuti sono Calabria (da 19.242 a 21.168 euro; +10,0%), Sicilia (da 19.915 a 22.868 euro;

+14,8%), Campania (da 20.391 a 23.339 euro; +14,5%) e Puglia (da 20.395 a 23.615 euro; +15,8%). L'analisi del periodo più recente (2019-2023) evidenzia tassi di crescita più sostenuti in Sicilia (+11,3%), Puglia (+9,5%), Abruzzo (+9,0%), Sardegna (+8,8%) e Campania (+8,2%); Calabria (+6,9%), Molise (+6,5%) e Basilicata (+5,1%) mostrano, invece, una dinamica più contenuta (Figura 1.3).

**Figura 1.4: Andamento del tasso di occupazione nelle regioni del Mezzogiorno e valori 2014 e 2024**

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014-2024.

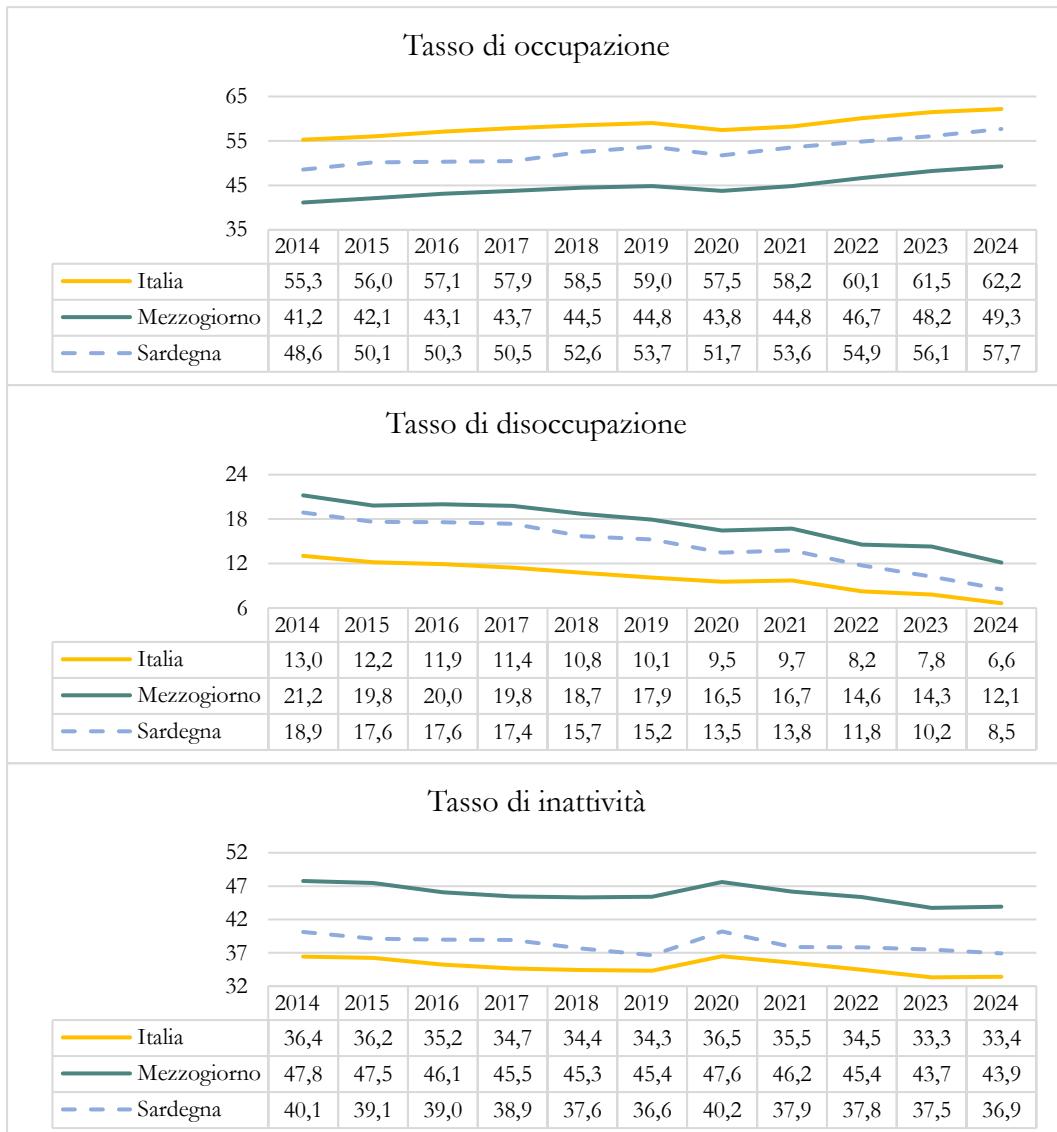


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La graduatoria regionale per tasso di occupazione non si discosta visibilmente da quella basata sul Pil pro capite. Nel 2024 l'Abruzzo registra il valore più elevato (62,1%), seguito da Molise (57,9%), Sardegna (57,7%) e Basilicata (56,0%); anche in questo caso Calabria (44,8%), Campania (45,4%), Sicilia (46,8%) e Puglia (51,2%) mostrano valori inferiori. La Sardegna presenta alti livelli di occupazione durante l'intero periodo analizzato, inferiori solo a quelli abruzzesi e in linea con quelli molisani. Tra il 2014 e il 2024 il tasso di occupazione sardo mostra un incremento di 9,1 punti percentuali, fra i più alti di ripartizione. Il Molise fa segnare l'incremento maggiore (+9,4 punti), seguito, a breve distanza, da Puglia (+9,1), Basilicata (+8,8) e Abruzzo (+8,2). Gli incrementi più contenuti si registrano in Sicilia (+7,8), Campania (+6,2) e Calabria (+5,5). L'andamento dell'occupazione è caratterizzato da una flessione generalizzata nel 2020, seguita da una crescita che appare particolarmente forte in Sicilia e Basilicata e meno marcata in Calabria e Molise (Figura 1.4).

**Figura 1.5: Andamento del tasso di occupazione, disoccupazione e inattività in Italia, nel Mezzogiorno e in Sardegna**

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014-2024\*.



\*Fino al 2017 i dati della Sardegna si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel decennio analizzato nella Figura 1.5, la Sardegna mostra un miglioramento complessivo della performance occupazionale, con un aumento del tasso di occupazione di 9,1 punti percentuali (dal 48,6% al 57,7%), sostenuto da una parallela riduzione del tasso di disoccupazione (-10,4 punti, dal 18,9% all'8,5%) e da un più contenuto calo del tasso di inattività (-3,2 punti, dal 40,1% al 36,9%).

La Sardegna mantiene, durante tutto il periodo d'osservazione, livelli di occupazione superiori a quelli del Mezzogiorno, mentre i valori di disoccupazione e inattività permangono più ridotti. Gli ultimi anni vedono un aumento del gap regione-ripartizione nelle misure di occupazione e disoccupazione, per cui la regione si avvicina ai valori nazionali; per quel che concerne l'inattività invece, il divario con la ripartizione si assottiglia solo lievemente. Lo scarto tra Sardegna e Mezzogiorno nel 2024 è pari a

+8,4 punti percentuali per il tasso di occupazione (+7,4 nel 2014), -3,6 punti per il tasso di disoccupazione (-2,3 nel 2014) e -7,0 punti per quello di inattività (-7,1 nel 2014).

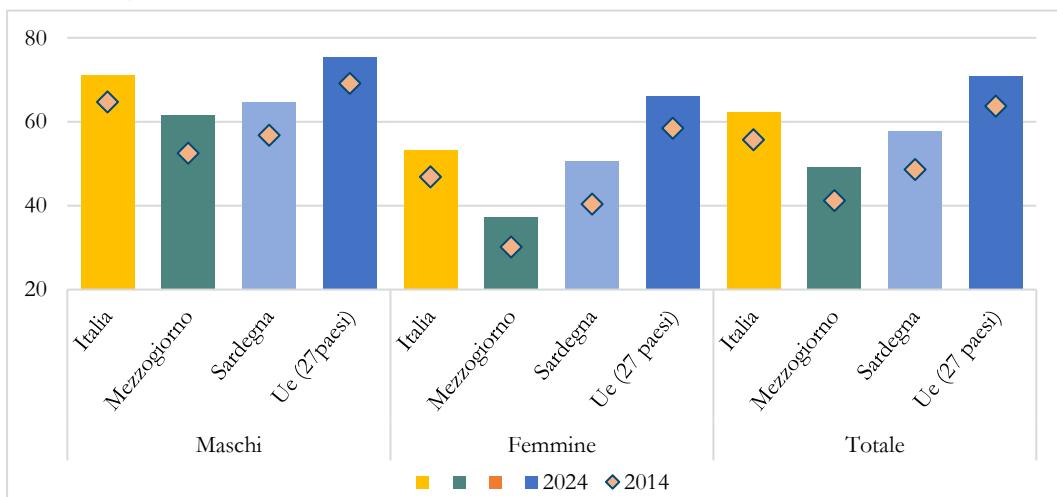
Complessivamente la riduzione congiunta di disoccupazione e inattività suggerisce un aumento della partecipazione al mercato del lavoro; inoltre l'amplificazione del divario con il Mezzogiorno e l'avvicinamento ai valori nazionali sottolineano il continuo miglioramento delle performance occupazionali sarde rispetto a quelle delle altre regioni della ripartizione.

Dalla Figura 1.6 emerge un confronto, in chiave di genere, tra il tasso di occupazione della Sardegna, quello del Mezzogiorno, dell'Italia e dell'Unione europea nei due estremi temporali 2014 e 2024. Nel 2024 la Sardegna registra un'occupazione maschile pari al 64,7%, superiore al Mezzogiorno (61,5%), ma inferiore sia alla media nazionale (71,1%) sia all'Unione europea (75,3%). Anche l'occupazione femminile regionale (50,5%) si colloca al di sopra del valore di ripartizione (37,2%), ma al di sotto di quello italiano (53,3%) e dell'Unione europea (66,2%).

Nel lungo periodo, la regione ha migliorato i livelli occupazionali di entrambi i sessi, mantenendosi al di sopra del Mezzogiorno, pur senza riuscire a colmare il divario con l'Italia e con l'Unione europea. L'incremento maschile è stato inferiore a quello femminile, facendo diminuire il gap di genere a favore degli uomini da 16,4 punti percentuali nel 2014 a 14,2 nel 2024, valore inferiore al Mezzogiorno (24,3) e all'Italia (17,8), ma superiore all'Unione europea (9,1). Ciò evidenzia buoni progressi nella riduzione delle disparità occupazionali tra uomini e donne in Sardegna. In generale, i valori italiani risultano superiori rispetto a quelli del Mezzogiorno e della Sardegna, ma inferiori a quelli dell'Unione europea, a causa dei forti divari territoriali presenti nel Paese: le regioni del Mezzogiorno continuano a registrare i tassi di occupazione più bassi, in particolare per la componente femminile, con valori che in alcuni contesti si collocano ben al di sotto del 50%.

**Figura 1.6: Confronto del tasso di occupazione in Unione europea (27 paesi), in Italia, nel Mezzogiorno e in Sardegna, divisione per sesso**

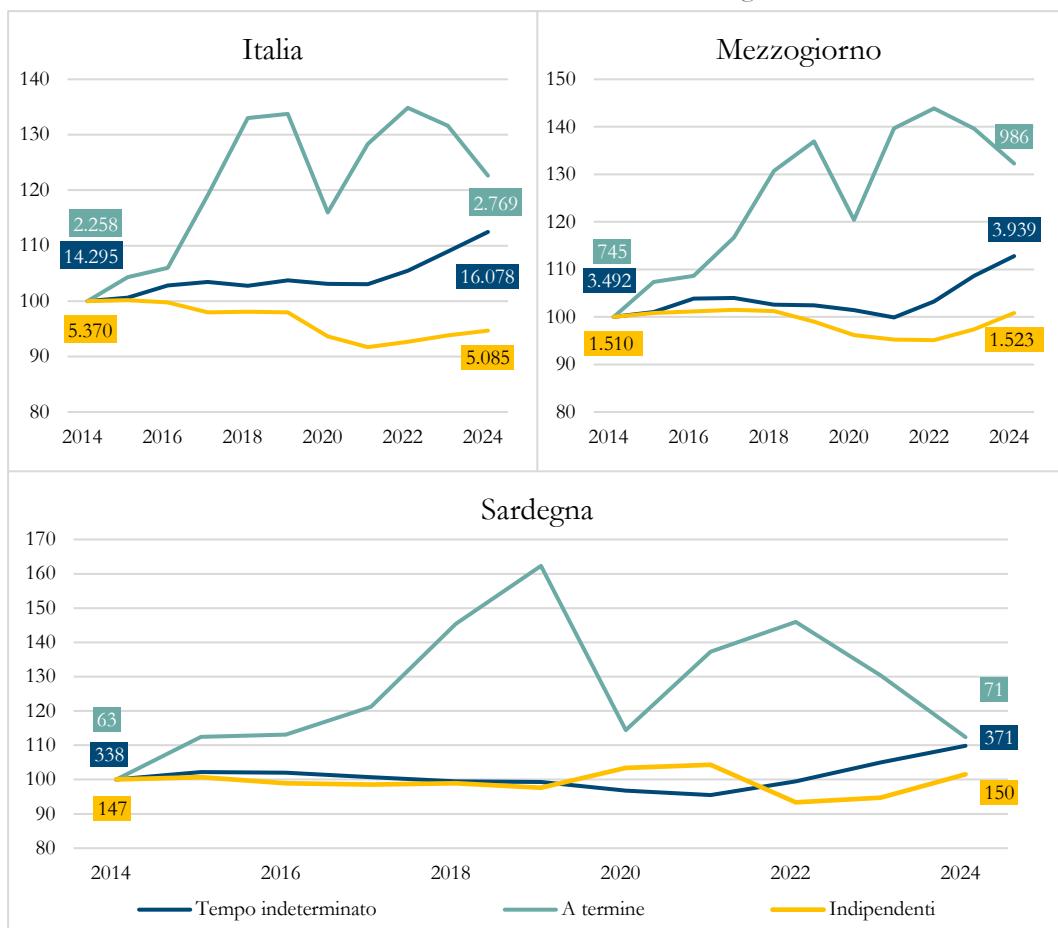
Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

**Figura 1.7: Andamento dei dipendenti a termine, a tempo indeterminato e indipendenti in Italia, nel Mezzogiorno e in Sardegna**

Indice base 2014=100. In etichetta valori 2014 e 2024 in migliaia. Anni 2014-2024\*.



\*Fino al 2017 i dati della Sardegna si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel periodo 2014-2024, il mercato del lavoro della Sardegna mostra un'evoluzione differenziata per tipologia contrattuale, con dinamiche in parte analoghe a quelle osservate nel Mezzogiorno e in Italia ma con tratti distintivi. Il lavoro a tempo indeterminato sardo, che nel 2014 contava circa 338 mila occupati, si mantiene sostanzialmente stabile fino al 2019. Nel 2020 e nel 2021 si osservano gli effetti della pandemia e si registrano le contrazioni più marcate del periodo d'osservazione. Gli anni successivi sono invece caratterizzati da una costante ripresa del comparto, che nel 2024 tocca quota 371 mila. I contratti a termine sono la componente più dinamica: dai 63 mila del 2014 aumentano fino al 2019, anno di massimo picco dell'intero periodo. Il 2020 segna un punto di flessione, più che compensata dagli aumenti registrati nel 2021 e nel 2022. Gli ultimi due anni vedono un nuovo e continuo decremento del comparto, che nel 2024 si attesta sulle 71 mila unità. Il lavoro indipendente mostra complessivamente una tendenza leggermente positiva: dai 147 mila occupati del 2014 si arriva a 150 mila nel 2024. Gli anni di maggior crescita del comparto sono il 2020, il 2021 e il 2024, mentre gli anni più critici sono il 2022 e il 2023; durante il resto del periodo i valori restano sostanzialmente stabili rispetto a quelli iniziali.

Nel confronto tra le tre aree emergono analogie e differenze: il lavoro indeterminato in Italia e nel Mezzogiorno mostra una crescita superiore a quella sarda durante tutto il periodo di osservazione e soffre in misura minore gli effetti pandemici. Il lavoro a termine conferma una forte ciclicità; in Sardegna, nello specifico, le variazioni risultano essere ancor più intense di quanto si osservi in Italia e nel Mezzogiorno. La dinamica dell'occupazione indipendente, in ultimo, appare molto meno critica nella regione di quanto non sia a livello nazionale e di ripartizione, sebbene in quest'ultimo caso si osservi una ripresa negli anni più recenti (Figura 1.7).

La Tabella 1.1 illustra la distribuzione dei dipendenti e degli indipendenti in Sardegna nel 2014 e nel 2024 per professione, evidenziando trasformazioni molto differenziate tra i due comparti. La categoria “Legislatori, imprenditori e alta dirigenza” mostra una contrazione tra i dipendenti (-39,8%) e un aumento tra gli indipendenti (+19,0%), pur trattandosi di un’area numericamente limitata rispetto ad altre, soprattutto per i primi.

Le “Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione” rappresentano nel 2024 una componente non trascurabile del lavoro regionale: il 14,3% dei dipendenti e il 12,6% degli indipendenti. Rispetto al 2014 si osserva un aumento rilevante tra i dipendenti (+44,3%), che riguarda quasi tutte professioni del gruppo, mentre tra gli indipendenti si registra una lieve diminuzione (-1,0%), la riduzione riguarda quasi tutte le sottocategorie, ad eccezione degli “Ingegneri, architetti e professioni assimilate” e degli “Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali”.

L’area delle professioni tecniche aumenta la propria rilevanza sia in termini assoluti, sia relativi: nel 2024 raccoglie il 14,2% dei dipendenti (contro il 13,2% del 2014) e il 15,5% degli indipendenti (contro il 12,8% del 2014). Le professioni d’ufficio sono tipicamente concentrate nel lavoro dipendente; al 2024 rappresentano infatti l’11,9% del comparto, a fronte di un’incidenza dell’1,6% tra gli indipendenti. In termini di variazioni, tuttavia, si registra un incremento più marcato di questa categoria all’interno del lavoro indipendente e più contenuto per il lavoro alle dipendenze. Nelle professioni commerciali e nei servizi si osserva un aumento tra i dipendenti (+26,0%) e una contrazione tra gli indipendenti (-13,4%). Una dinamica opposta si riscontra per artigiani, operai e agricoltori, con variazioni più contenute. Il numero di occupati di tale comparto è simile fra dipendenti e indipendenti, ma il peso della categoria risulta più contenuto e in diminuzione per i primi (10,9% al 2024) e più rilevante e in aumento per i secondi (32,8% al 2024).

In sintesi, tra il 2014 e il 2024 il lavoro dipendente in Sardegna cresce del 10,0% e tale aumento riguarda la maggior parte delle professioni, seppure emerga una diminuzione delle figure imprenditoriali e dirigenziali. Anche il numero di indipendenti aumenta complessivamente, seppur solo dell’1,6%; l’incremento più rilevante si osserva per le professioni tecniche e quelle manuali.

**Tabella 1.1: Numero di dipendenti e indipendenti in Sardegna e variazione 2014-2024, divisione per professione**

Anni 2014\* e 2024.

	Dipendenti		Indipendenti		Var. 2014-2024	
	2014	2024	2014	2024	Dipendenti	Indipendenti
<b>Legislatori, imprenditori e alta dirigenza</b>	<b>9.282</b>	<b>5.586</b>	<b>9.424</b>	<b>11.218</b>	<b>-39,8%</b>	<b>19,0%</b>
<b>Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione</b>	<b>43.737</b>	<b>63.096</b>	<b>19.052</b>	<b>18.860</b>	<b>44,3%</b>	<b>-1,0%</b>
<i>Specialisti in scienze della vita e in scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali</i>	3.650	3.582	2.042	1.885	-1,9%	-7,7%
<i>Ingegneri, architetti e professioni assimilate</i>	2.182	5.211	3.573	5.775	138,8%	61,6%
<i>Specialisti della salute</i>	5.950	5.071	3.070	1.695	-14,8%	-44,8%
<i>Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali</i>	5.246	15.030	8.683	9.189	186,5%	5,8%
<i>Specialisti della formazione e della ricerca</i>	25.378	30.190	1.646	316	19,0%	-80,8%
<i>Specialisti nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT)</i>	1.331	4.012	38	0	201,4%	-100,0%
<b>Professioni tecniche</b>	<b>53.018</b>	<b>62.791</b>	<b>18.856</b>	<b>23.221</b>	<b>18,4%</b>	<b>23,1%</b>
<b>Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio</b>	<b>52.171</b>	<b>52.793</b>	<b>2.086</b>	<b>2.382</b>	<b>1,2%</b>	<b>14,2%</b>
<b>Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi</b>	<b>94.442</b>	<b>118.991</b>	<b>41.001</b>	<b>35.504</b>	<b>26,0%</b>	<b>-13,4%</b>
<b>Artigiani, operai specializzati e agricoltori</b>	<b>51.121</b>	<b>48.343</b>	<b>45.589</b>	<b>49.007</b>	<b>-5,4%</b>	<b>7,5%</b>
<b>Altre professioni</b>	<b>87.844</b>	<b>78.883</b>	<b>11.300</b>	<b>9.415</b>	<b>-10,2%</b>	<b>-16,7%</b>
<b>Forze armate</b>	<b>10.339</b>	<b>11.847</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>14,6%</b>	<b>-</b>
<b>Totale</b>	<b>401.953</b>	<b>442.332</b>	<b>147.308</b>	<b>149.606</b>	<b>10,0%</b>	<b>1,6%</b>

\*I dati del 2014 si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'analisi segnala un rafforzamento del mercato del lavoro sardo, sostenuto da una ripresa dell'occupazione e da una riduzione della disoccupazione, ma limitato da tassi di partecipazione inferiori ai livelli nazionali, sebbene superiori rispetto ad altre regioni del Mezzogiorno. Il lieve aumento degli indipendenti, in contrapposizione al contesto nazionale, riguarda principalmente le professioni tecniche e manuali, molto diffuse nella regione. Tuttavia, è da segnalare la crescita delle figure dirigenziali e imprenditoriali. Si delinea un mix professionale che caratterizza fortemente la Sardegna. Il risultato complessivo è un sistema occupazionale in graduale riqualificazione, ma ancora segnato da divari territoriali e di genere.

## 2. Istruzione e occupazione in Sardegna

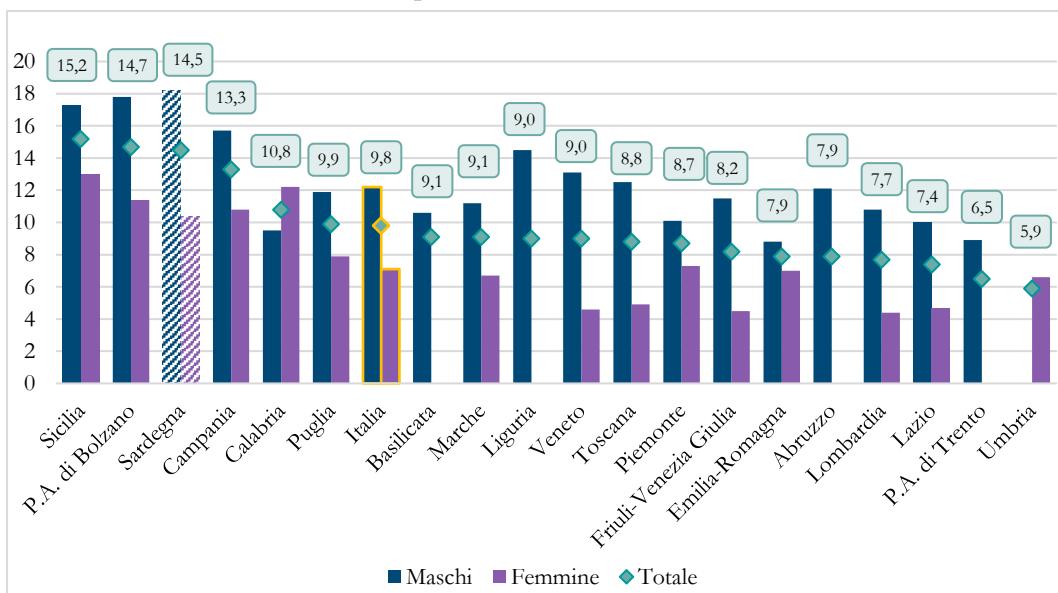
Il capitolo esamina la relazione tra livelli di istruzione e partecipazione al mercato del lavoro, ponendo particolare attenzione al contesto regionale italiano e al caso della Sardegna. L'analisi combina dati su abbandono scolastico, livelli di istruzione e tassi di occupazione, con particolare attenzione alle differenze di genere e alle dinamiche territoriali, delineando un quadro comparativo tra le diverse aree del Paese.

La Figura 2.1 mostra la dispersione scolastica nelle regioni italiane nel 2024, ossia la quota di giovani tra i 18 e i 24 anni con al massimo la licenza media che non partecipano ad attività formative. A livello nazionale, il fenomeno riguarda il 12,2% dei maschi e il 7,1% delle femmine, per una media complessiva del 9,8%.

La Sardegna è la terza regione italiana, con un tasso complessivo del 14,5% (18,2% maschi e 10,4% femmine), superiore di 4,7 punti alla media italiana. La Sardegna mostra valori appena inferiori a quelli della Sicilia e della P.A. di Bolzano (rispettivamente 15,2% e 14,7%), ma se si guarda alla sola popolazione maschile è il territorio che esprime i livelli più elevati di dispersione scolastica. Per la popolazione femminile, invece, il posizionamento della regione scende al quinto posto.

**Figura 2.1: Dispersione scolastica in Italia e nelle regioni italiane\*, divisione per sesso**

Dispersione scolastica post istruzione secondaria inferiore nella fascia d'età 18-24 anni. Valori in %. Ordine decrescente per valore totale (in etichetta). Anno 2024.



\*Dati non disponibili per Molise e Valle d'Aosta; disponibili solo per il totale e per i maschi per Abruzzo, Basilicata, Liguria, Provincia autonoma di Trento; disponibili solo per il totale e le femmine per l'Umbria

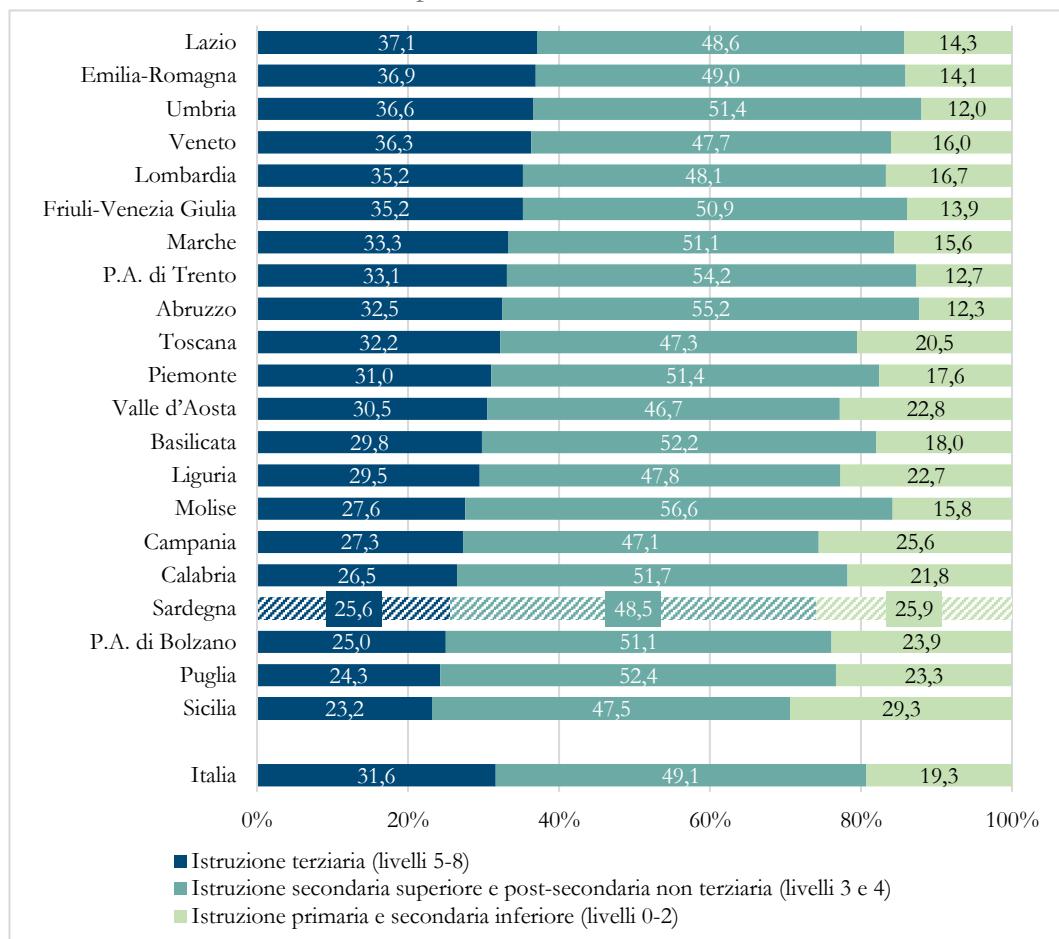
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Il divario di genere nella dispersione scolastica risulta un fenomeno diffuso e significativo. In Sardegna, la differenza tra i tassi maschili e femminili è di 7,8 punti percentuali, valore superiore alla media nazionale, pari a 5,1 punti. Il divario sardo è uno dei più elevati registrati in Italia. L'unica regione che mostra una disparità di genere più marcata è il Veneto, dove il gap raggiunge gli 8,5 punti percentuali. La Calabria e

l’Umbria rappresentano un’eccezione, essendo le uniche regioni in cui il tasso di abbandono scolastico femminile supera quello maschile<sup>1</sup>.

**Figura 2.2: Composizione della popolazione tra i 25 e i 34 anni per livello di istruzione in Italia e nelle regioni italiane**

Valori in %. Ordine decrescente per istruzione terziaria. Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell’Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La distribuzione della popolazione per titolo di studio è una diretta conseguenza della dispersione scolastica. L’Italia si distingue tra i Paesi europei per uno dei tassi più bassi di istruzione terziaria, evidenziando però forti differenze tra territori. Nel 2024, a livello nazionale, il 31,6% dei giovani tra i 25 e i 34 anni possiede un titolo di istruzione terziaria, il 49,1% ha completato l’istruzione secondaria superiore e il 19,3% presenta un basso livello di istruzione. Il quadro territoriale evidenzia un netto divario tra Centro-Nord e Sud: nelle regioni centro-settentrionali la quota di laureati supera spesso il 35%, mentre nel Mezzogiorno restano elevate le quote di basso livello di istruzione, con picchi in Sicilia (29,3%) e Sardegna (25,9%).

In questo contesto, la Sardegna non emerge positivamente; la regione presenta infatti una fra le più basse quote di giovani laureati, pari al 25,6%, valore inferiore di 6 punti percentuali rispetto alla media nazionale e di 11,5 rispetto alla prima classificata, il

<sup>1</sup> Il tasso maschile per l’Umbria non è disponibile; tuttavia, considerato che il totale regionale è inferiore al dato femminile, il tasso maschile deve risultare necessariamente più basso.

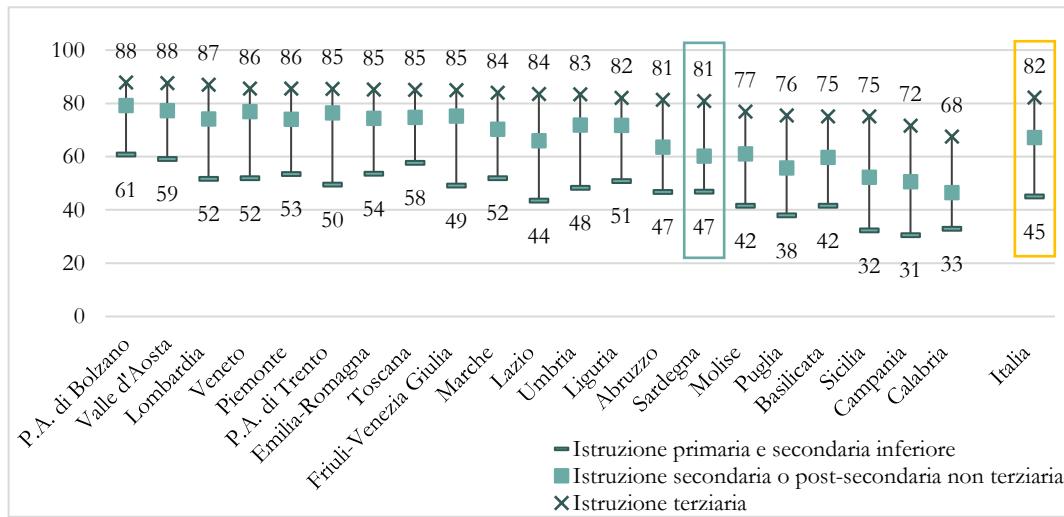
Lazio. In Sardegna la gran parte di giovani 25-34enni (48,5%) ha completato al più la scuola secondaria superiore e, come già menzionato, rilevante è anche la quota di chi possiede un basso titolo di studio, soprattutto rispetto alle altre regioni italiane (Figura 2.2).

L'aumento dell'istruzione terziaria ha un impatto significativo sul mercato del lavoro, in particolare sul tasso di occupazione, confermando l'indissolubile legame tra istruzione e occupazione. Dall'analisi della Figura 2.3 si osserva come il tasso di occupazione cresca sensibilmente con l'aumentare del livello di istruzione: in Italia nel 2024, è pari al 45,1% tra chi possiede al massimo un'istruzione primaria o secondaria inferiore, sale al 67,2% tra i diplomati e raggiunge l'82,2% tra i laureati. Il divario territoriale è marcato: nelle regioni del Nord i tassi sono costantemente più elevati in tutte le fasce di istruzione, con valori particolarmente elevati nella P.A. di Bolzano e in Valle d'Aosta. Al contrario, nel Mezzogiorno l'occupazione resta più bassa, in particolare tra le persone con bassi livelli di istruzione: in Campania lavora solo il 30,6% di chi ha un titolo di studio primario o secondario inferiore e il 71,7% dei laureati, mentre in Calabria le quote sono rispettivamente del 32,9% e 67,6%.

La Sardegna presenta un tasso di occupazione del 46,9% tra chi ha un basso titolo di studio, del 60,3% tra i diplomati e dell'80,9% tra i laureati. Rispetto al resto del Paese, la regione si colloca al di sopra della media solo per chi ha un basso livello di istruzione, mentre tra i soggetti con istruzione di livello medio e alto i valori risultano inferiori alla media nazionale. Questo indica l'esistenza di ampi margini di miglioramento per l'inclusione lavorativa, soprattutto nel caso dei mediamente istruiti, dove il divario con il dato nazionale è più marcato rispetto alle popolazioni aventi basso e alto livello di istruzione.

**Figura 2.3: Tasso di occupazione per livello d'istruzione in Italia e nelle regioni italiane**

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Ordine decrescente per tasso di occupazione dei laureati. Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Tabella 2.1 evidenzia come, su tutto il territorio italiano, il tasso di occupazione aumenti costantemente con il livello di istruzione per entrambi i sessi. Tuttavia, permangono ampie differenze territoriali e di genere.

In Sardegna, il tasso di occupazione maschile cresce significativamente con il livello di istruzione, passando dal 57,0% tra chi ha un titolo basso all'82,9% tra i laureati, con un incremento di 25,9 punti percentuali. Per le donne l'effetto è ancora più marcato: dall'occupazione del 34,3% tra chi ha un basso titolo di studio si arriva al 79,5% tra le laureate, con un incremento di 45,2 punti percentuali. I dati evidenziano come un titolo di studio elevato rappresenti un fattore determinante per l'occupazione femminile in Sardegna, contribuendo a ridurre in maniera significativa il divario di genere.

**Tabella 2.1: Tasso di occupazione maschile e femminile e *gender gap* (maschi-femmine) in Italia e nelle regioni italiane, divisione per livello d'istruzione**

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anno 2024.

	Istruzione primaria e secondaria inferiore (livelli 0-2)			Istruzione secondaria superiore e post-secondaria non terziaria (livelli 3 e 4)			Istruzione terziaria (livelli 5-8)		
	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F
<b>Abruzzo</b>	60,1	31,3	28,8	74,1	52,3	21,8	88,9	76,1	12,8
<b>Basilicata</b>	59,0	22,3	36,7	73,1	44,7	28,4	79,7	72,2	7,5
<b>Calabria</b>	47,3	17,1	30,2	60,2	32,5	27,7	72,9	63,8	9,1
<b>Campania</b>	47,0	13,4	33,6	64,8	35,8	29,0	77,8	67,2	10,6
<b>Emilia-Romagna</b>	65,0	39,4	25,6	81,8	66,9	14,9	89,9	82,1	7,8
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	57,8	39,1	18,7	82,1	67,8	14,3	87,6	83,2	4,4
<b>Lazio</b>	56,1	29,0	27,1	76,0	55,5	20,5	87,8	80,5	7,3
<b>Liguria</b>	62,4	36,9	25,5	80,3	62,9	17,4	84,6	80,3	4,3
<b>Lombardia</b>	62,3	38,8	23,5	82,3	65,9	16,4	90,0	84,9	5,1
<b>Marche</b>	60,7	40,6	20,1	77,3	63,5	13,8	86,2	82,5	3,7
<b>Molise</b>	53,6	28,7	24,9	72,7	47,0	25,7	83,7	72,3	11,4
<b>P.A. di Bolzano</b>	62,6	42,7	19,9	81,8	66,0	15,8	89,1	83,1	6,0
<b>P.A. di Trento</b>	69,8	50,4	19,4	84,3	73,8	10,5	90,3	86,3	4,0
<b>Piemonte</b>	57,3	40,2	17,1	83,0	69,5	13,5	88,5	83,3	5,2
<b>Puglia</b>	56,4	18,9	37,5	69,1	41,5	27,6	80,3	72,2	8,1
<b>Sardegna</b>	<b>57,0</b>	<b>34,3</b>	<b>22,7</b>	<b>68,6</b>	<b>52,4</b>	<b>16,2</b>	<b>82,9</b>	<b>79,5</b>	<b>3,4</b>
<b>Sicilia</b>	47,9	15,7	32,2	64,9	39,8	25,1	79,9	71,6	8,3
<b>Toscana</b>	67,7	45,0	22,7	82,8	66,9	15,9	89,7	81,8	7,9
<b>Umbria</b>	58,5	36,0	22,5	79,1	64,6	14,5	88,4	79,9	8,5
<b>Valle d'Aosta</b>	64,6	52,4	12,2	82,7	71,9	10,8	90,5	85,8	4,7
<b>Veneto</b>	64,1	37,5	26,6	84,9	68,4	16,5	88,6	83,5	5,1
<b>Italia</b>	<b>58,0</b>	<b>30,1</b>	<b>27,9</b>	<b>76,7</b>	<b>57,2</b>	<b>19,5</b>	<b>86,2</b>	<b>79,3</b>	<b>6,9</b>

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Il *gender gap* occupazionale si riduce nettamente con l'aumentare del livello di istruzione: in Sardegna, il divario tra uomini e donne con titolo terziario è di 3,4 punti, visibilmente più contenuto rispetto ai 22,7 punti registrati tra chi ha un basso livello di istruzione. Anche a livello nazionale si osserva un andamento analogo, seppur i valori osservati siano diversi: in Italia il gap passa da 27,9 punti per i livelli bassi a 6,9 punti per l'istruzione terziaria. La Sardegna esprime il minor divario di genere fra gli altamente istruiti, emergendo rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno, ripartizione dove si

registra una differenza tra uomini e donne generalmente molto più marcata. Al contrario, nelle regioni del Nord il *gender gap* occupazionale risulta più contenuto, riflettendo maggiori opportunità lavorative anche per le donne.

In conclusione, i dati mostrano chiaramente che l'istruzione è un elemento chiave nel determinare le opportunità lavorative femminili. Le donne prive di titoli avanzati affrontano barriere più consistenti nell'ingresso e nella permanenza nel mercato del lavoro, mentre un titolo elevato tende a livellare le differenze di genere, suggerendo che la formazione rappresenti un fattore decisivo per la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

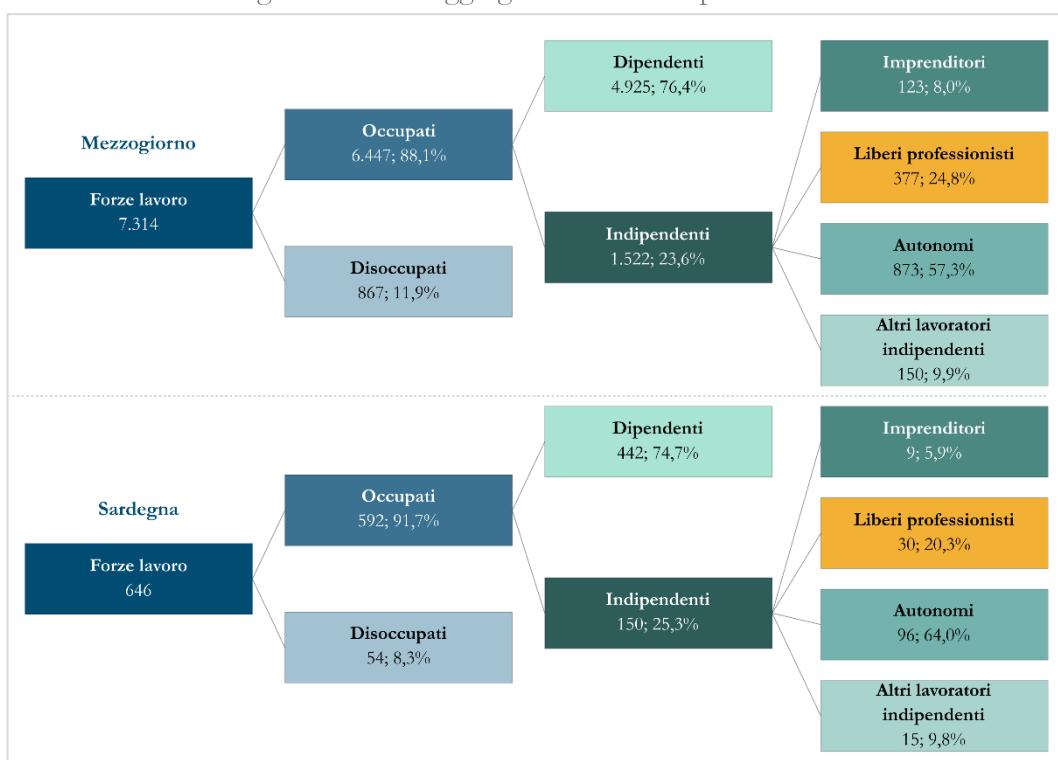
### 3. I liberi professionisti nel mercato del lavoro sardo

Il capitolo<sup>2</sup> sviluppa un confronto tra la realtà regionale e quella di ripartizione, collocandole all'interno del più ampio quadro nazionale.

Con circa 377 mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti, nel 2024, costituisce il 5,2% delle forze lavoro nel Mezzogiorno e il 24,8% del complesso del lavoro indipendente, al secondo posto dopo i lavoratori autonomi che rappresentano il 57,3% (Figura 3.1, prima parte). In Sardegna i liberi professionisti costituiscono il 4,7% della forza lavoro complessiva e il 20,3% degli occupati indipendenti, valori inferiori, soprattutto nel secondo caso, alla media della ripartizione (Figura 3.1, seconda parte).

**Figura 3.1: Composizione delle forze lavoro\* nel Mezzogiorno e in Sardegna**

Valori assoluti in migliaia e % sull'aggregato di livello superiore. Anno 2024.



\*Lavoratori autonomi: agricoltori, artigiani e commercianti. Altri lavoratori indipendenti: coadiuvanti familiari, collaboratori e soci di cooperativa

*Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat*

Nella Figura 3.2, che prende come anno base il 2014, si osserva l'andamento delle diverse categorie degli indipendenti in Sardegna. Nel complesso, come visto nel Capitolo 1, gli indipendenti mostrano una tendenza alla stabilità, ma l'analisi delle singole componenti evidenzia dinamiche molto differenziate all'interno del comparto. I liberi professionisti aumentano nel primo anno, rimanendo stabili fino al 2017. Nel 2018 subiscono un calo, per poi sperimentare una fase di crescita fino al 2021. Il 2022 segna un'altra diminuzione, mentre nel biennio successivo il comparto resta stabile.

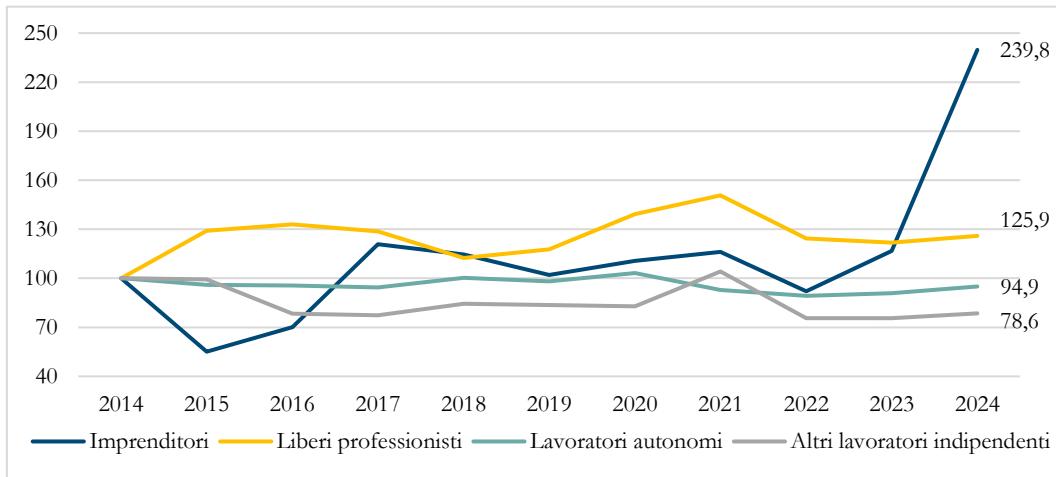
<sup>2</sup> Nel presente capitolo e nel successivo, i dati fanno riferimento all'occupazione principale. Inoltre, si sottolinea che i dati a livello regionale, data la numerosità ridotta, possono presentare un errore campionario più elevato rispetto allo standard Istat.

Nel 2024 i liberi professionisti risultano in aumento di circa il 26% rispetto al 2014. Gli imprenditori presentano un percorso irregolare ma complessivamente positivo: dopo un calo iniziale crescono continuativamente fino al 2017, diminuiscono nel biennio 2018-2019 e registrano una ripresa negli anni 2020-2021. Il 2022 fa segnare un nuovo calo, a cui segue però una netta ripresa, che risulta particolarmente intensa nell'ultimo anno. Nel 2024 gli imprenditori registrano un forte aumento complessivo rispetto all'anno base. I lavoratori autonomi registrano una fase di sostanziale stabilità fino al 2020. Nel biennio successivo subiscono un lieve calo, mentre nel 2023-2024 si registra una minima crescita, non pienamente sufficiente a compensare le perdite subite. Nel 2024 la categoria risulta in calo del 5,1% rispetto ai valori del 2014. Infine, gli altri lavoratori indipendenti seguono un andamento marcatamente negativo, facendo registrare livelli inferiori a quelli di partenza durante tutto il periodo, con la sola eccezione del 2021, anno in cui il comparto segna un aumento del 4,2% rispetto al 2014. Nel 2024 l'ammontare della categoria è diminuito del 21,4% rispetto ai livelli iniziali.

Il quadro complessivo mette dunque in luce una forte caratterizzazione del lavoro indipendente: l'ingente crescita degli imprenditori rafforza il ruolo della categoria; d'altra parte, anche i liberi professionisti mantengono il proprio posizionamento. Viceversa, il ridimensionamento dei lavoratori autonomi e delle altre forme di lavoro indipendente fanno sì che l'aggregato complessivo sperimenti una crescita contenuta.

**Figura 3.2: Andamento annuale delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente in Sardegna**

Indice base 2014=100. Anni 2014-2024.



\*Fino al 2020 i dati si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle Forze di Lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

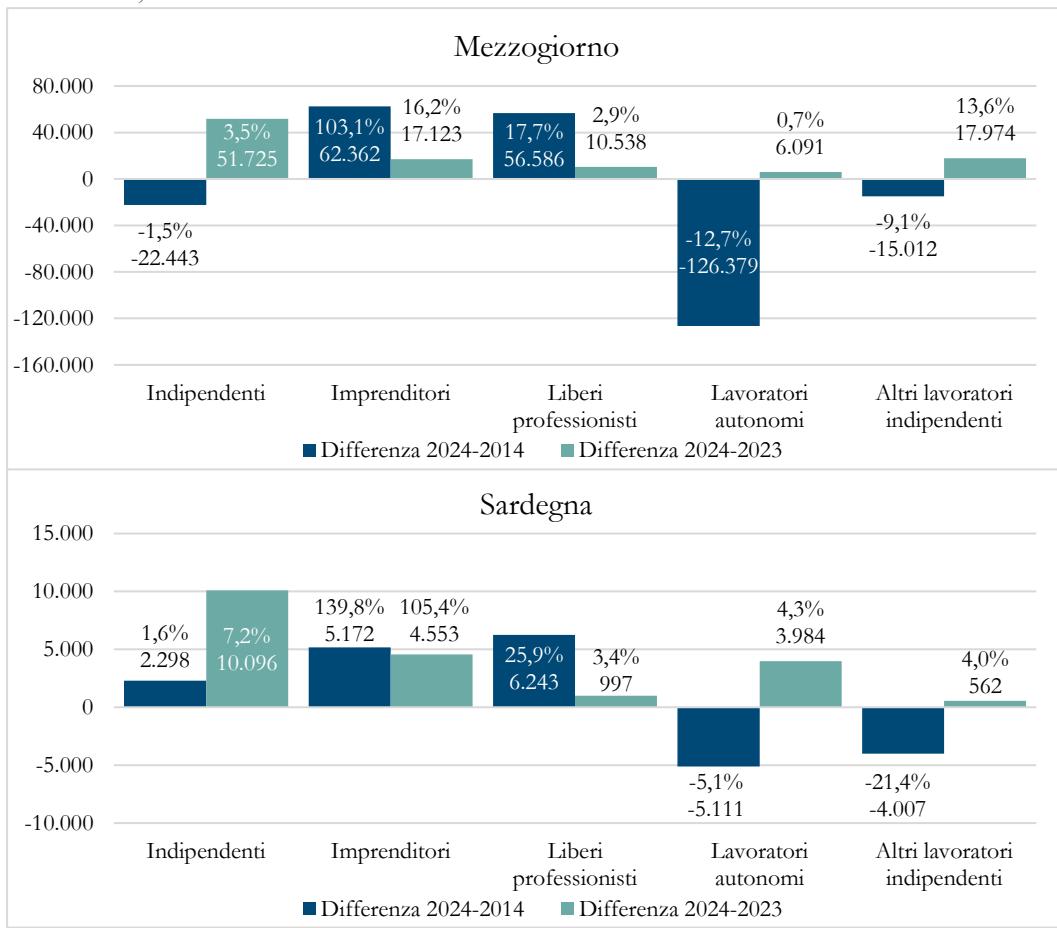
Nel periodo 2014-2024 il numero complessivo degli indipendenti mostra un calo nel Mezzogiorno e un lieve aumento in Sardegna (Figura 3.3); le perdite ammontano a quasi 22 mila unità nel primo caso, mentre la crescita è di circa 2.300 nel secondo. In Sardegna, l'incremento riguarda esclusivamente i liberi professionisti (+6.243) e gli imprenditori (+5.172), mentre i lavoratori autonomi (-5.111 unità) e gli altri lavoratori indipendenti (-4.007) registrano un calo. Nel Mezzogiorno la dinamica è simile, seppur, come già detto, complessivamente si registra un calo del lavoro indipendente. La diminuzione dei lavoratori autonomi (-126.379) è marcata e anche gli altri indipendenti

subiscono una riduzione (-15.012). Viceversa, tra gli imprenditori (+62.362) e i liberi professionisti (+56.586) si evidenzia una crescita sostenuta. Complessivamente, emerge un'evoluzione verso una maggiore centralità delle professioni intellettuali e imprenditoriali, più evidente nel Mezzogiorno, ma presente anche in Sardegna.

Nel breve periodo (2023-2024) l'occupazione indipendente cresce in entrambe le aree, con incrementi complessivi di +10.096 unità in Sardegna e +51.725 nel Mezzogiorno. In Sardegna, gli imprenditori sono la componente trainante (+4.553 unità), assieme ai lavoratori autonomi (+3.984); i liberi professionisti (+997) e gli altri lavoratori indipendenti (+566) sperimentano una crescita più moderata. Nel Mezzogiorno, l'incremento maggiore riguarda gli altri indipendenti (+17.974) e gli imprenditori (+17.123), mentre i liberi professionisti (+10.538) e, ancor di più, i lavoratori autonomi (+6.091) registrano aumenti più contenuti.

**Figura 3.3: Differenze di lungo e breve periodo delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente nel Mezzogiorno e in Sardegna**

In etichetta variazioni 2014-2024 e 2023-2024, differenze 2024-2014 e 2024-2023. Anni 2014, 2023 e 2024.

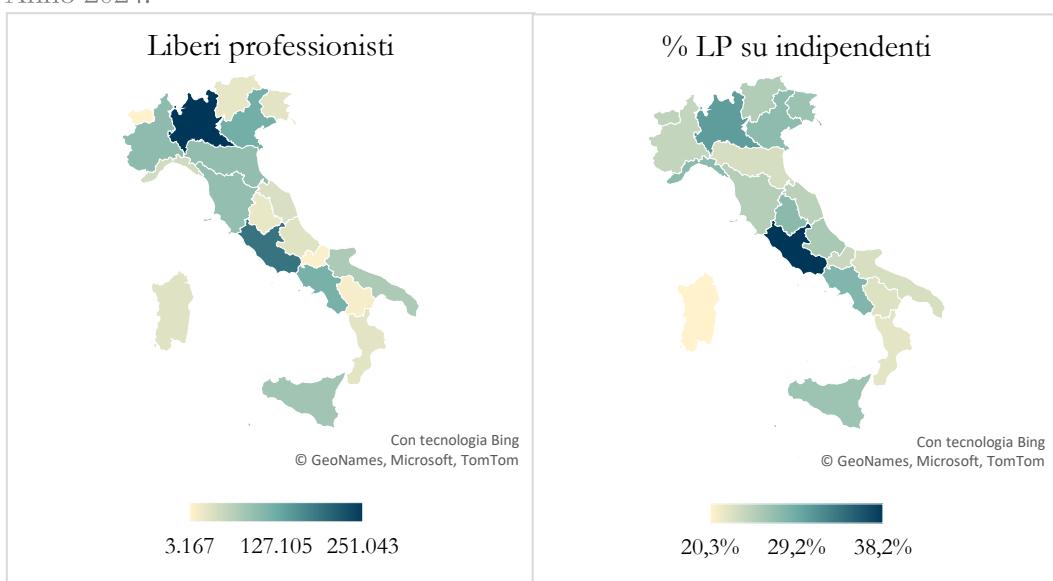


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 3.4 mostra il numero di liberi professionisti e la loro incidenza sugli indipendenti nelle regioni italiane nel 2024. Si nota come nelle regioni in cui sono presenti grandi centri urbani ci sia una maggiore concentrazione di liberi professionisti, sia in termini di numerosità assoluta sia in percentuale sugli indipendenti. Infatti, i valori più elevati si registrano nel Lazio, in Lombardia, in Campania e in Veneto. Tra le regioni italiane, la Sardegna è a metà classifica in termini di numerosità di liberi professionisti (30.316), mentre occupa l'ultimo posto per incidenza (20,3%). Questo valore risulta in lieve diminuzione rispetto allo scorso anno, dal momento che la crescita dei lavoratori indipendenti avvenuta tra il 2023 e il 2024 è stata più intensa per altre classi del comparto.

**Figura 3.4: Numero e incidenza dei liberi professionisti sugli indipendenti nelle regioni italiane**

Anno 2024.



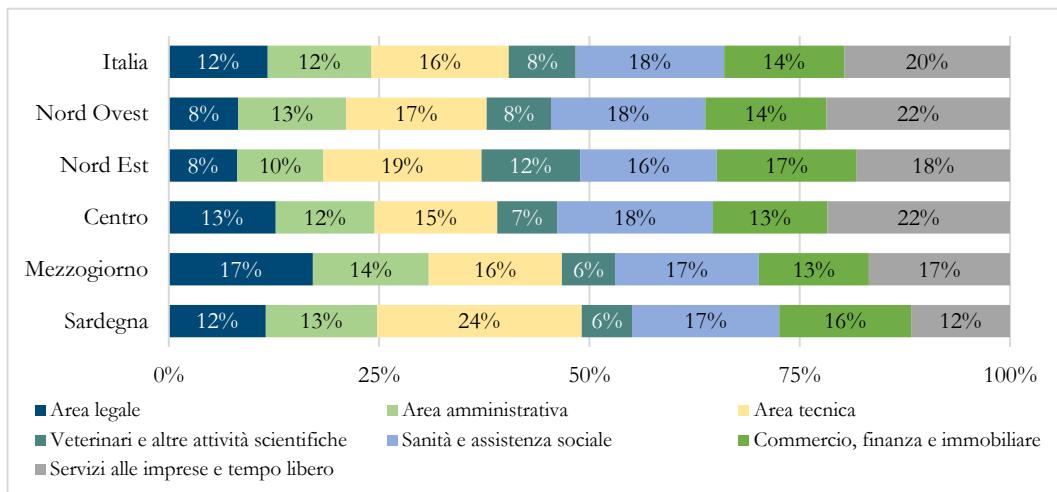
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

I dati illustrati in Figura 3.5 propongono una marcata caratterizzazione del Mezzogiorno, che si distingue dalle altre ripartizioni per la significativa presenza di attività di tipo tradizionale – in primis, le professioni dell'area legale – e per la scarsa densità di professioni di più recente sviluppo, quali i servizi alle imprese. Il Centro presenta una distribuzione molto simile a quella italiana: il 47% dei professionisti risulta occupato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”, settore che racchiude principalmente attività legali, di contabilità e di consulenza aziendale o architettura e ingegneria. Il 13% è impiegato in “Commercio, finanza e immobiliare” e il 22% in “Servizi alle imprese e tempo libero”. Anche nel Nord Ovest quest'ultimo settore impiega il 22% dei professionisti, valore massimo rispetto alle restanti aree. Il Nord Est invece è la ripartizione in cui l'incidenza dell’“Area tecnica” è maggiore (19%). Nel settentrione si osserva, in generale, una quota più contenuta di professionisti operanti in ambito legale.

In Sardegna il 55% dei professionisti è impiegato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”; fra queste, l’area che conta il maggior numero di liberi professionisti è l’“Area tecnica” (24%). Nella regione, l’altro settore economico che racchiude più professionisti è “Sanità e assistenza sociale”, in termini percentuali pari al 17%. Anche la quota di professionisti operanti nel settore “Comercio, finanza e immobiliare” (16%) risulta rilevante (Figura 3.5).

**Figura 3.5: Distribuzione dei liberi professionisti per settore di attività economica in Italia, nelle ripartizioni geografiche e in Sardegna**

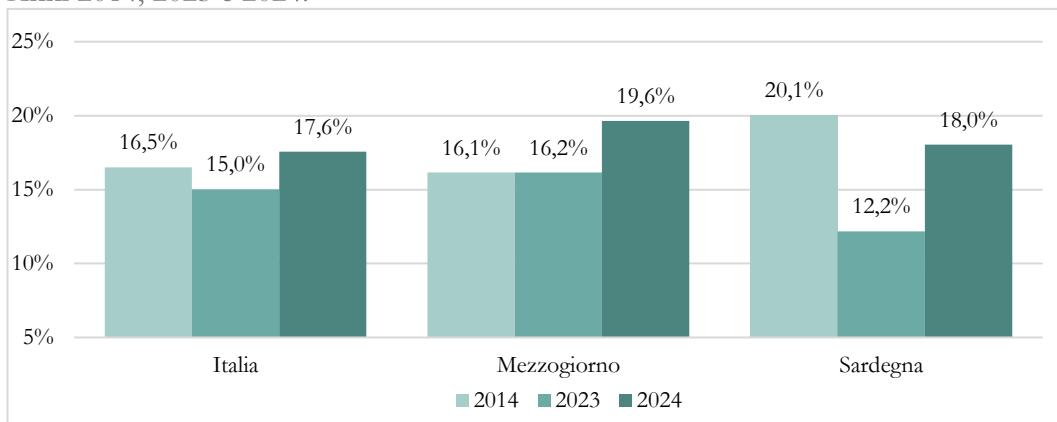
Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell’Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

**Figura 3.6: Quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia, nel Mezzogiorno e in Sardegna**

Anni 2014, 2023 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell’Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 3.6 illustra la quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia, nel Mezzogiorno e in Sardegna nel 2014, nel 2023 e nel 2024. Gli anni considerati permettono di esaminare i dati sia sul medio periodo sia in congiuntura ed evidenziano una dinamica peculiare. In Italia, tra il 2014 e il 2024, la quota di professionisti con dipendenti passa dal 16,5% al 17,6%, con un incremento di +1,1 punti percentuali. Nel Mezzogiorno la crescita è ancor più marcata e pari a 3,5 punti, al contrario in Sardegna si registra una diminuzione di 2,1 punti.

L'aumento della quota di professionisti datori di lavoro è un fenomeno recente, motivo per cui in alcuni casi, i valori del 2023 restano inferiori a quelli del 2014. Nell'ultimo anno, però, la dinamica si è generalmente rafforzata: tra 2023 e 2024 si registra un incremento in tutti i territori esaminati, trainato dalla crescita continua avviata nel 2022.

Alla luce di quanto emerso, il decennio analizzato restituisce l'immagine di un settore in transizione: mentre alcune componenti subiscono un ridimensionamento strutturale, la crescita delle attività professionali e imprenditoriali sottolinea il progressivo spostamento del baricentro del lavoro indipendente verso forme più qualificate, più integrate nelle filiere produttive e caratterizzate da un maggiore dinamismo occupazionale. Una tendenza destinata a incidere in modo crescente sulle politiche del lavoro e sulle strategie di sviluppo regionale.

## 4. Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti sardi

In questo capitolo si sviluppa un focus sulle caratteristiche socio-demografiche dei liberi professionisti, mantenendo una visione d'insieme e inserendo i dati relativi all'Italia e alla ripartizione per sviluppare un confronto con la regione.

La Figura 4.1 riporta la composizione per sesso, nel Mezzogiorno e in Sardegna, delle forze lavoro e dei diversi segmenti occupazionali nel 2024. Sia a livello di ripartizione sia a livello regionale la componente maschile risulta prevalente in quasi tutti i segmenti; tale fenomeno è legato allo strutturale divario di genere nei tassi di partecipazione al mercato del lavoro che caratterizza l'intero Paese.

**Figura 4.1: Composizione per sesso delle forze lavoro nel Mezzogiorno e in Sardegna**

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Analizzando i compatti occupazionali del Mezzogiorno, tra i lavoratori indipendenti emerge una prevalenza maschile più marcata rispetto ai dipendenti (72,0% contro 59,4%). Il divario è particolarmente evidente tra gli imprenditori (78,7% uomini) e gli autonomi (76,9%), mentre tra i liberi professionisti la componente maschile rimane maggioritaria ma con un'intensità leggermente più contenuta (67,0%). Nel gruppo degli “Altri lavoratori indipendenti”, prevalentemente coadiuvanti familiari, si osserva una situazione di sostanziale parità di genere, seppur anche qui la quota maschile risulti lievemente maggioritaria (50,7%).

In Sardegna la struttura appare, in buona misura, analoga: il 72,7% degli indipendenti è uomo e i divari più marcati si osservano tra imprenditori (82,6%) e autonomi (76,0%). Anche qui i liberi professionisti mostrano un diseguilibrio di genere meno accentuato rispetto ai precedenti compatti (71,3% uomini), mentre la categoria degli “Altri lavoratori indipendenti” risulta nuovamente quella più equilibrata, in questo caso con una lieve maggioranza femminile (52,3%).

Osservando l'ultimo decennio si assiste ad un aumento generalizzato del comparto dei liberi professionisti (Tabella 4.1), che interessa tutti i territori esaminati ed entrambi i sessi. Le donne, nello specifico, sperimentano una crescita più marcata rispetto alla controparte maschile in Italia e nel Mezzogiorno, mentre si inverte il trend a livello regionale. L'analisi dei due quinquenni evidenzia dinamiche differenti. Il periodo 2014-2019 presenta una forte crescita del comparto in tutte le aree del Paese, con un incremento più netto per le donne. Solo in Sardegna aumentano di più i professionisti uomini. Nel secondo quinquennio le dinamiche cambiano tra le diverse aree considerate: in Italia si registra una diminuzione dei liberi professionisti del -3,4%, mentre nel Mezzogiorno e in Sardegna il comparto libero professionale continua ad aumentare (rispettivamente del +6,6% e del +7,1%). In Italia il calo è interamente imputabile agli uomini (-5,5%), a fronte di un leggero aumento delle donne (+0,4%). Nel Mezzogiorno l'aumento coinvolge entrambi i sessi, seppur con una variazione di intensità maggiore per le donne (+11,4%) e più contenuta fra gli uomini (+4,4%). In Sardegna l'incremento complessivo dei professionisti dipende unicamente dall'aumento della componente maschile (+16,2%), mentre si osserva una diminuzione tra le donne (-10,4%).

**Tabella 4.1: Numero di liberi professionisti in Italia, nel Mezzogiorno e in Sardegna e variazioni 2014-2019, 2019-2024 e 2014-2024, divisione per sesso**

Valori in migliaia. Anni 2014, 2019 e 2024\*.

	2014	2019	2024	Var. 2014-2019	Var. 2019-2024	Var. 2014-2024
<b>Italia</b>	<b>1.281</b>	<b>1.427</b>	<b>1.378</b>	<b>11,4%</b>	<b>-3,4%</b>	<b>7,5%</b>
<i>Maschi</i>	856	919	868	7,4%	-5,5%	1,4%
<i>Femmine</i>	425	508	510	19,5%	0,4%	19,9%
<b>Mezzogiorno</b>	<b>320</b>	<b>354</b>	<b>377</b>	<b>10,4%</b>	<b>6,6%</b>	<b>17,7%</b>
<i>Maschi</i>	224	242	253	8,1%	4,4%	12,9%
<i>Femmine</i>	97	112	124	15,5%	11,4%	28,7%
<b>Sardegna</b>	<b>24</b>	<b>28</b>	<b>30</b>	<b>17,6%</b>	<b>7,1%</b>	<b>25,9%</b>
<i>Maschi</i>	16	19	22	19,2%	16,2%	38,5%
<i>Femmine</i>	8	10	9	14,7%	-10,4%	2,8%

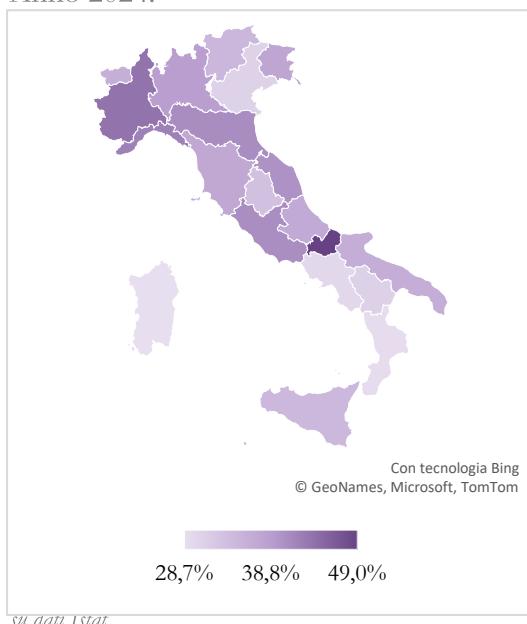
\*I dati 2014 di Italia, Mezzogiorno e Sardegna e i dati 2019 della Sardegna si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle Forze Lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Negli ultimi anni il numero di libere professioniste è cresciuto in tutte le ripartizioni, portando il valore italiano al 37,0%, con incrementi particolarmente evidenti nelle regioni meridionali. Questo miglioramento ha contribuito a ridurre, almeno in parte, i divari territoriali nella presenza femminile, dando origine alla configurazione rappresentata in Figura 4.2. La distribuzione regionale della quota di donne nella libera professione non riflette pienamente la consueta polarizzazione Nord-Sud osservata in altri fenomeni socio-economici. Infatti, il miglior *gender balance* si registra proprio in una regione del Mezzogiorno: il Molise, con il 49,0% di professioniste. Seguono Piemonte (43,5%) e Liguria (42,0%). La Sardegna, con il 28,7%, si colloca all'ultimo posto della classifica. Pur in assenza di una netta divisione geografica, i valori più bassi delle quote femminili si rilevano comunque in alcune regioni meridionali, in particolare Sardegna e Calabria, che presentano la minore incidenza di donne tra i liberi professionisti.

**Figura 4.2: Quota di libere professioniste nelle regioni italiane**

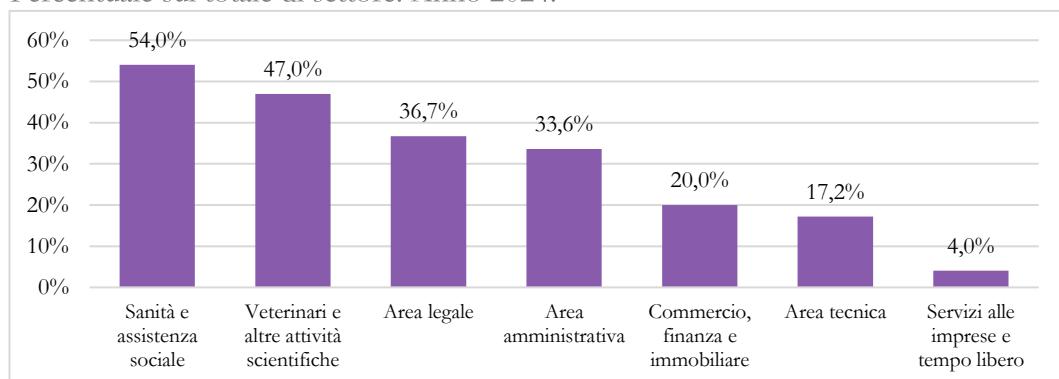
Anno 2024.



L'incidenza delle libere professioniste nei principali settori economici varia sensibilmente a seconda dell'ambito di attività; la Figura 4.3 illustra la situazione in Sardegna. Il settore della “Sanità e assistenza sociale” (54,0%) è quello in cui non solo la componente femminile è la più alta registrata, ma è anche prevalente rispetto alla quota maschile. Altri settori dove si registra una buona percentuale di professioniste sono quello dei “Veterinari e altre attività scientifiche” (47,0%) e dell’“Area legale” (36,7%); nel settore “Servizi alle imprese e tempo libero”, invece, la presenza femminile risulta piuttosto esigua, pari al 4,0%.

**Figura 4.3: Quota di libere professioniste nei settori di attività economica in Sardegna**

Percentuale sul totale di settore. Anno 2024.

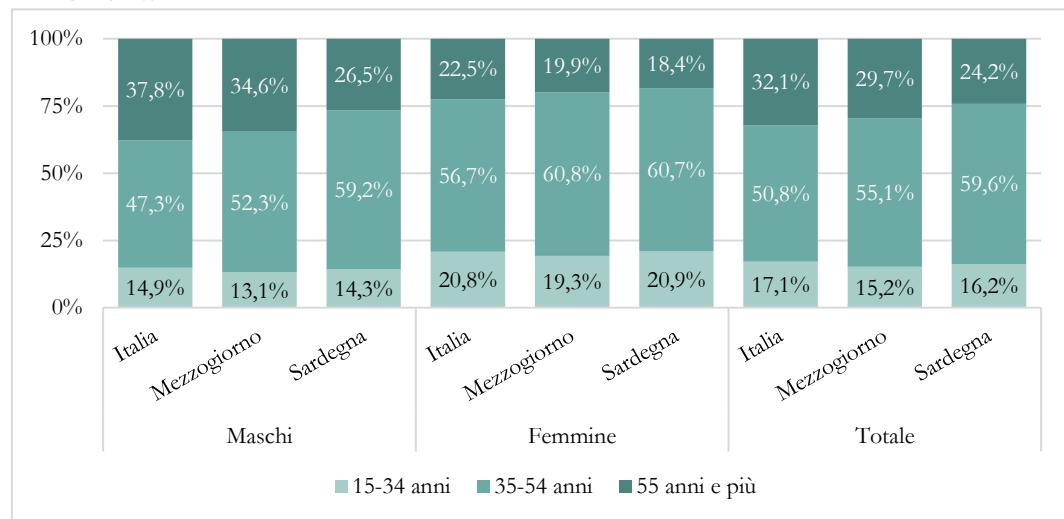


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Il basso tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro è un elemento di criticità strutturale nel nostro sistema, che viene da lontano e in quanto tale si modifica molto lentamente. Il tardivo ma progressivo ingresso delle donne nel mondo delle libere professioni si intuisce anche dai dati presentati in Figura 4.4. La quota di professionisti più giovani (15-34 anni) appare infatti più elevata per le donne che per gli uomini, in tutti i territori esaminati. Anche per la fascia d'età centrale (35-54 anni) l'incidenza risulta superiore nel caso femminile. Viceversa, il peso dei professionisti over 55 è decisamente più marcato tra gli uomini. Nella regione, fra le professioniste donne le 15-34enni rappresentano il 20,9% (contro il 14,3% degli uomini), le 35-54enni il 60,7% (59,2% per gli uomini) e le over 55 il 18,4% (26,5% nel caso maschile). Confrontando il dato complessivo regionale con quello italiano e di ripartizione emergono similitudini e differenze. La Sardegna sembra essere caratterizzata da una quota relativamente più contenuta di liberi professionisti over 55 (24,2% contro il 29,7% del Mezzogiorno e il 32,1% dell'Italia) e una maggior incidenza di lavoratori d'età compresa fra i 35 e i 54 anni (59,6% a fronte del 55,1% del Mezzogiorno e del 50,8% nazionale). La quota di 15-34enni in Sardegna è pari al 16,2%, valore intermedio tra il 15,2 % del Mezzogiorno e il 17,1% dell'Italia.

**Figura 4.4: Composizione per fasce d'età dei liberi professionisti in Italia, nel Mezzogiorno e in Sardegna, divisione per sesso**

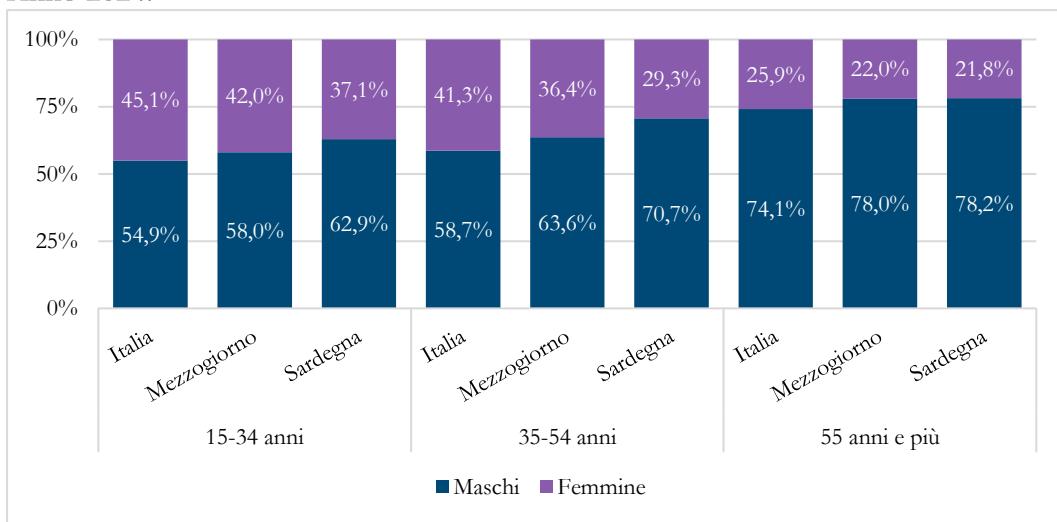
Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

**Figura 4.5: Composizione per sesso dei liberi professionisti in Italia, nel Mezzogiorno e in Sardegna, divisione per fasce d'età**

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Le trasformazioni intervenute all'interno del bacino occupazionale della libera professione risultano particolarmente apprezzabili nel confronto tra generazioni (Figura 4.4). La distribuzione per sesso ed età, rappresentata in Figura 4.5, conferma la problematica della ridotta presenza delle professioniste in tutte le classi d'età considerate e nei tre territori in analisi. Rispetto all'Italia e al Mezzogiorno, la Sardegna risulta il territorio con il maggior gender gap in tutte le fasce d'età. Il distacco con le altre aree è particolarmente evidente per la fascia d'età centrale; nonostante ciò, è nelle età più elevate che il divario risulta particolarmente ampio, segno, ancora una volta, che l'accesso delle donne alla libera professione sia avvenuto in maniera consistente solo in tempi più recenti. Anche se in misura diversa, nelle tre aree analizzate, si delinea uno schema comune nell'occupazione libero professionale per sesso e per età, secondo il quale al crescere dell'età aumenta il divario di genere.

Nel loro insieme, questi risultati delineano un comparto della libera professione in trasformazione, in cui la componente femminile acquisisce un ruolo più rilevante pur scontrando eredità strutturali ancora forti. La progressiva riduzione dei divari, soprattutto nelle fasce più giovani, suggerisce un percorso di riequilibrio in atto, il cui consolidamento dipenderà dalla capacità dei territori e dei settori di favorire condizioni di accesso e di permanenza più inclusive e sostenibili per tutte le professioniste.

## 5. I redditi dei liberi professionisti

Nel presente capitolo si presentano le analisi dedicate ai redditi dei liberi professionisti. L'analisi dei redditi è condotta distinguendo i due principali segmenti dell'universo professionale: da un lato, i professionisti ordinistici iscritti a Casse di previdenza private; dall'altro, i professionisti non ordinistici (e alcune categorie ordinistiche prive di Cassa) iscritti alla Gestione Separata Inps.

Le elaborazioni si basano su un insieme integrato di fonti statistiche e amministrative. In particolare, sono stati utilizzati i dati tratti dai rapporti annuali sul welfare di Adepp, le informazioni fornite direttamente da Adepp e i dati contenuti nei bilanci consuntivi 2024 delle Casse di previdenza privata, relativi ai redditi dichiarati dai liberi professionisti iscritti agli ordini dotati di una propria Cassa previdenziale.

A tali fonti si affiancano i dati della Gestione Separata Inps – Professionisti, che riguardano in prevalenza i liberi professionisti non ordinistici, ma comprendono anche alcune categorie ordinistiche prive di una propria Cassa previdenziale, come tecnici sanitari, assistenti sociali, guide alpine e maestri di sci. Per questa gestione, nelle analisi preliminari si considerano i professionisti appartenenti a tutte le modalità contributive (esclusiva, concorrente e totale), al fine di delineare un quadro complessivo e comparabile dell'universo professionale non ordinistico. Nel dettaglio dell'analisi reddituale, invece, l'attenzione è rivolta ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps che esercitano la libera professione come attività prevalente, ossia quella dalla quale deriva il reddito principale.

**Tabella 5.1: Reddito nominale e reale dei liberi professioni Adepp e variazione 2019-2023, divisione per sesso e ripartizione geografica**

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipca). Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Variazione 2019-2023	
	Nominale	Nominale	Reale	Nominale	Reale	
<b>Nord</b>	<b>46.756</b>	<b>57.296</b>	<b>48.908</b>	<b>22,5%</b>	<b>4,6%</b>	
<i>Maschi</i>	58.102	71.397	60.944	22,9%	4,9%	
<i>Femmine</i>	31.156	36.959	31.548	18,6%	1,3%	
<b>Centro</b>	<b>37.059</b>	<b>48.836</b>	<b>41.686</b>	<b>31,8%</b>	<b>12,5%</b>	
<i>Maschi</i>	46.156	60.427	51.580	30,9%	11,8%	
<i>Femmine</i>	24.938	31.159	26.597	24,9%	6,7%	
<b>Mezzogiorno</b>	<b>24.383</b>	<b>33.692</b>	<b>28.759</b>	<b>38,2%</b>	<b>17,9%</b>	
<i>Maschi</i>	29.174	39.741	33.923	36,2%	16,3%	
<i>Femmine</i>	16.634	21.482	18.337	29,1%	10,2%	
<b>Italia</b>	<b>37.058</b>	<b>47.601</b>	<b>40.632</b>	<b>28,5%</b>	<b>9,6%</b>	
<i>Maschi</i>	45.344	58.619	50.037	29,3%	10,4%	
<i>Femmine</i>	25.148	31.462	26.856	25,1%	6,8%	

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp

Per offrire un'analisi più accurata dell'evoluzione dei redditi dei liberi professionisti, è opportuno estendere l'osservazione anche a come sia variato il potere d'acquisto nel tempo. Per interpretare correttamente il fenomeno, l'analisi supera il semplice esame dei redditi nominali e adotta un approccio che tiene conto delle dinamiche inflazionistiche, così da offrire una valutazione più fedele del benessere economico.

L'analisi si apre con la disamina dei redditi dei professionisti iscritti alle Casse aderenti ad Adepp. La Tabella 5.1 mostra come, in tutte le ripartizioni geografiche italiane, i redditi del 2023 si mantengano costantemente sopra ai livelli registrati nel 2019, sia in termini nominali sia in termini reali. A livello nominale i redditi mostrano incrementi più marcati che, una volta depurati dall'inflazione, si ridimensionano sensibilmente, evidenziando una crescita reale molto più debole.

Si confermano i noti divari territoriali e di genere. Nel 2023 il Nord è la ripartizione in cui i professionisti registrano i redditi nominali più elevati, con una media di 57.296 euro, che sale a 71.397 euro per gli uomini e scende a 36.959 euro per le donne. Nel Centro si registra un reddito medio di 48.836 euro (60.427 per gli uomini e 31.159 per le donne), mentre nel Mezzogiorno il valore scende ancora a 33.692 euro (39.741 per gli uomini e 21.482 per le donne). A livello nazionale il reddito medio complessivo è pari a 47.601 euro, con valori pari a 58.619 euro per gli uomini e 31.462 euro per le donne. Nel confronto con il 2019, il Nord registra l'incremento nominale più contenuto (+22,5%), mentre il Mezzogiorno evidenzia la crescita più marcata (+38,2%). In tutte le ripartizioni territoriali, gli aumenti dei redditi maschili risultano superiori a quelli femminili.

Il confronto tra redditi nominali e reali evidenzia l'incidenza dell'inflazione sulla crescita osservata nel periodo. Espressi in euro 2019, i redditi reali del 2023 si attestano a circa 49.900 euro nel Nord, 41.700 euro nel Centro e a poco meno di 28.800 euro nel Mezzogiorno. Nel complesso, la distanza del 14,6% rispetto ai valori nominali quantifica la quota di reddito assorbita dall'aumento dei prezzi. La crescita del potere d'acquisto risulta disomogenea: l'incremento reale più elevato si registra tra gli uomini del Mezzogiorno (+16,3%), mentre quello più contenuto riguarda le donne operanti nel Nord Italia (+1,3%), riflettendo differenze nella dinamica dei redditi nominali tra territori e sessi.

L'analisi prosegue esaminando più nel dettaglio i redditi medi dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza private (Tabella 5.2). I dati, tratti dai bilanci consuntivi delle Casse e da Adepp, si riferiscono alle denunce dei redditi presentate dai professionisti negli anni 2020 e 2024, relative ai redditi prodotti rispettivamente nel 2019 e nel 2023.

I dati confermano, ai vertici della graduatoria reddituale, gli attuari (106.568 euro) e i commercialisti (88.366 euro), mentre al polo opposto si collocano giornalisti e psicologi, con redditi medi inferiori ai 20.000 euro. Nel 2024 si registra una crescita significativa dei redditi nominali rispetto al periodo pre-pandemico. Fatta eccezione per medici e odontoiatri (-0,7%), tutte le categorie professionali mostrano variazioni positive. Gli incrementi più consistenti si osservano tra ingegneri (+77,1%), agrotecnici (+75,5%), geometri (+74,7%), architetti (+69,8%) e periti industriali (+66,8%). Al contrario, le categorie con la crescita nominale più contenuta sono giornalisti (+8,9%), biologi (+13,8%) e chimici e fisici (+16,8%).

Tuttavia, l'analisi dei valori reali evidenzia un incremento decisamente più contenuto, e in diversi casi una vera e propria perdita di potere d'acquisto. Alcune categorie – in particolare medici e odontoiatri, chimici e fisici, biologi e giornalisti – mostrano un peggioramento dei redditi reali rispetto al 2020, con riduzioni comprese tra -0,3% e -15,2%, a conferma di una stagnazione o contrazione del potere d'acquisto nonostante la tenuta nominale.

Di segno opposto le professioni tecniche, che beneficiano di una crescita reale significativa. Ingegneri, architetti, geometri, periti industriali e geologi registrano un incremento dei redditi reali compreso tra +39% e +51%, trainato dal recupero del mercato edilizio e dalla ripresa delle attività progettuali e di consulenza.

In sintesi, il confronto tra redditi nominali e reali conferma che la fiammata inflazionistica degli ultimi anni ha inciso in modo rilevante sul potere d'acquisto dei professionisti, accentuando le disuguaglianze nella capacità di mantenere il valore reale dei redditi tra i diversi gruppi professionali.

**Tabella 5.2: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali dei professionisti iscritti alle Casse Private\***

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipc). Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Var. 2019-2023		
	Iscritti	Nominale	Iscritti	Nominale	Reale	Nominale	Reale
<b>EPAP Attuari</b>	123	81.553 €	116	106.568 €	90.966 €	30,7%	11,5%
<b>CDC Commercialisti</b>	70.597	66.743 €	73.688	88.370 €	75.432 €	32,4%	13,0%
<b>INARCASSA Ingegneri</b>	80.189	35.315 €	82.071	62.530 €	53.375 €	77,1%	51,1%
<b>CNPR Ragionieri e Periti commerciali</b>	28.198	48.781 €	26.399	60.940 €	52.018 €	24,9%	6,6%
<b>EPPI Periti industriali</b>	13.431	35.335 €	13.117	59.280 €	50.601 €	67,8%	43,2%
<b>ENPAM Medici e odontoiatri (quota B)**</b>	189.105	52.999 €	216.959	52.650 €	44.942 €	-0,7%	-15,2%
<b>ENPACL Consulenti del lavoro</b>	25.240	43.373 €	25.033	52.480 €	44.797 €	21,0%	3,3%
<b>CF Avvocati</b>	245.030	40.180 €	233.260	47.678 €	40.698 €	18,7%	1,3%
<b>EPAP Chimici e Fisici</b>	2.006	38.943 €	1.927	45.228 €	38.607 €	16,1%	-0,9%
<b>CIPAG Geometri</b>	78.967	23.250 €	73.280	40.610 €	34.665 €	74,7%	49,1%
<b>EPAP Geologi</b>	7.803	23.690 €	7.493	38.663 €	33.003 €	63,2%	39,3%
<b>INARCASSA Architetti</b>	88.792	22.028 €	92.154	37.400 €	31.925 €	69,8%	44,9%
<b>EPAP Agronomi e forestali</b>	9.472	22.707 €	9.728	29.517 €	25.196 €	30,0%	11,0%
<b>ENPAIA Periti agrari**</b>	3.279	-	3.468	29.100 €	24.840 €	-	-
<b>ENPAV Veterinari</b>	29.117	20.848 €	26.637	28.950 €	24.712 €	38,9%	18,5%
<b>ENPAPI Infermieri</b>	-	-	27.315	27.910 €	23.824 €	-	-
<b>ENPAIA Agrotecnic**</b>	2.178	11.959 €	2.586	20.990 €	17.917 €	75,5%	49,8%
<b>ENPAB Biologi</b>	16.184	18.383 €	18.961	20.920 €	17.857 €	13,8%	-2,9%
<b>ENPAP Psicologi**</b>	68.037	14.432 €	87.308	19.930 €	17.012 €	38,1%	17,9%
<b>INPGI Giornalisti LP**</b>	20.698	15.617 €	20.108	17.000 €	14.511 €	8,9%	-7,1%
<b>INPGI Giornalisti co.co.co.</b>	6.875	8.895 €	5.484	11.095 €	9.471 €	24,7%	6,5%

\*Sono assenti i dati delle Casse: CNN, ENPAF e ENASARCO

\*\*Fonte: articolo Sole24Ore in collaborazione con Adepp

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci delle Casse Private

I bilanci di una parte delle Casse consentono di disporre di dati reddituali a livello regionale e, in taluni casi, anche disaggregati per sesso. In generale, per tutte le professioni considerate, si osservano redditi medi più elevati nelle regioni settentrionali e più contenuti in quelle meridionali (Tabella 5.3). Tra i commercialisti, che in Italia

registrano un reddito medio annuo pari a circa 88.400 euro, il Trentino-Alto Adige si colloca al primo posto con 154.881 euro, seguito da Lombardia e Liguria, entrambe con valori superiori ai 110 mila euro. All'estremo opposto della graduatoria si colloca la Calabria (40.278 euro), poco sopra Molise, Campania e Puglia, che presentano redditi inferiori ai 50 mila euro. La Sardegna, con 64.435 euro, si posiziona al di sotto della media nazionale, ma al primo posto tra le regioni del Mezzogiorno.

Per gli avvocati, il reddito medio nazionale è pari a circa 47.700 euro. La Lombardia registra il valore più elevato (81.115 euro), seguita da Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta. I livelli più bassi si concentrano in Calabria (24.203 euro) e nelle altre regioni meridionali, tra cui Basilicata, Molise, Campania e Puglia. La Sardegna si colloca nelle posizioni medio-basse della graduatoria regionale, con un reddito medio di 32.692 euro.

Il reddito medio di ragionieri e periti commerciali è pari a quasi 61 mila euro. Anche in questo caso il Trentino-Alto Adige guida la classifica (97.337 euro), seguito da Lombardia (83.084 euro) e Veneto (80.231 euro). In coda si colloca la Calabria (34.641 euro), mentre Campania, Puglia e Sicilia registrano valori inferiori ai 45 mila euro. In Sardegna il reddito medio è pari a 51.736 euro, inferiore al dato nazionale.

Per i consulenti del lavoro, a fronte di un reddito medio nazionale di circa 56 mila euro, il Trentino-Alto Adige si conferma al primo posto con 115.894 euro, seguito da Lombardia e Veneto. La Calabria chiude la graduatoria (29.322 euro), affiancata da Sicilia, Campania e Basilicata, tutte con redditi inferiori ai 35 mila euro. La Sardegna si attesta a 53.101 euro, di poco al di sotto della media nazionale.

Gli infermieri registrano in Italia un reddito medio annuo pari a circa 28 mila euro. Il valore più elevato si osserva nella Provincia autonoma di Trento (34.686 euro), seguita da Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. Il livello minimo si rileva in Umbria (16.276 euro); anche in Puglia e Campania i redditi restano inferiori ai 19 mila euro. La Sardegna si colloca nella parte intermedia della graduatoria, con 25.149 euro.

Infine, tra i veterinari, che in media in Italia percepiscono circa 29 mila euro, il Trentino-Alto Adige emerge nuovamente come la regione con il reddito più elevato (44.744 euro), seguito da Friuli-Venezia Giulia e Lombardia. All'ultimo posto si colloca il Molise (15.852 euro), mentre Calabria e Campania non raggiungono i 19 mila euro. La Sardegna, con 23.789 euro, presenta un livello inferiore alla media nazionale.

**Tabella 5.3: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CDC, alla CNPR, alla CF, all'ENPACL, all'ENPAPI e all'ENPAV, divisione per regione**

Valori in €. Anno 2023.

	<b>CDC Commercialisti</b>	<b>CF Avvocati</b>	<b>CNPR Ragionieri e Periti commerciali</b>	<b>ENPACL Consulenti del lavoro</b>	<b>ENPAPI Infermieri</b>	<b>ENPAV Veterinari</b>
<b>Abruzzo</b>	56.532	32.611	48.183	45.109	21.117	18.957
<b>Basilicata</b>	53.041	26.552	48.367	34.875	26.993	25.840
<b>Calabria</b>	40.278	24.203	34.641	29.322	20.966	18.457
<b>Campania</b>	47.255	29.358	40.348	34.056	18.424	18.833
<b>Emilia- Romagna</b>	99.558	50.865	76.185	73.355	29.230	31.839
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	92.479	53.543	78.862	67.850	31.127	37.105
<b>Lazio</b>	90.698	58.825	50.732	45.829	19.858	26.596
<b>Liguria</b>	113.948	55.869	59.702	65.478	27.168	32.418
<b>Lombardia</b>	133.664	81.115	83.084	85.516	31.920	36.234
<b>Marche</b>	75.106	40.089	72.046	52.939	21.972	24.063
<b>Molise</b>	45.469	28.869	45.157	36.544	21.009	15.852
<b>Piemonte</b>	102.056	52.429	67.065	73.272	30.469	29.551
<b>Puglia</b>	49.890	29.848	41.429	35.986	17.872	21.394
<b>Sardegna</b>	<b>64.435</b>	<b>32.692</b>	<b>51.736</b>	<b>53.101</b>	<b>25.149</b>	<b>23.789</b>
<b>Sicilia</b>	50.773	30.767	42.611	33.953	22.817	19.320
<b>Toscana</b>	83.692	45.255	68.436	60.822	19.682	26.485
<b>Trentino-Alto Adige</b>	154.881	69.929	97.337	115.894	-	44.744
<i>P.A. di Bolzano</i>	-	-	-	-	30.504	-
<i>P.A. di Trento</i>	-	-	-	-	34.686	-
<b>Umbria</b>	74.589	41.446	58.939	54.525	16.276	21.587
<b>Valle d'Aosta</b>	89.264	60.219	75.928	76.466	26.050	33.483
<b>Veneto</b>	97.214	54.216	80.231	83.921	29.786	34.973
<b>Italia</b>	<b>88.366</b>	<b>47.678</b>	<b>60.943</b>	<b>55.808</b>	<b>27.912</b>	<b>28.945</b>

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CDC, della CF, della CNPR, dell'ENPACL, dell'ENPAPI e dell'ENPAV

La Tabella 5.4 presenta i redditi medi regionali nel 2023 di commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro, distinguendoli per sesso. In tutte le professioni e in tutte le regioni emerge un marcato divario di genere, sebbene con intensità differenti a seconda dei contesti territoriali e della categoria professionale. Tra i commercialisti, il divario reddituale assoluto più ampio si osserva in Trentino-Alto Adige, dove la differenza tra redditi maschili e femminili raggiunge 91.205 euro; il valore più contenuto si registra invece in Campania (20.911 euro). Poiché il gap assoluto risente dei livelli medi dei redditi, una lettura più efficace emerge dal confronto relativo. In termini percentuali, la regione con il peggior equilibrio di genere risulta essere la Liguria, dove il reddito delle donne si ferma al 40,9% di quello degli uomini, mentre il divario è meno accentuato in Sardegna, con un rapporto pari al 64,6%; in termini assoluti il gap reddituale nella regione è pari a 26.423 euro. A livello nazionale, le commercialiste percepiscono il 53,8% del reddito dei colleghi uomini, a fronte di una differenza assoluta di 48.296 euro.

Per gli avvocati, la disparità di genere risulta mediamente più marcata. In Italia il reddito femminile rappresenta il 49,8% di quello maschile, con una differenza assoluta pari a 31.341 euro. Il divario percentuale più elevato si registra in Lombardia, dove le donne guadagnano il 41,4% degli uomini, mentre la situazione relativamente più equilibrata si

osserva in Valle d'Aosta (61,7%). In Sardegna, le avvocate percepiscono il 59,6% del reddito dei colleghi uomini, con un differenziale assoluto di 16.406 euro.

I consulenti del lavoro rappresentano la categoria in cui gli squilibri di genere risultano complessivamente più contenuti. A livello nazionale, il reddito femminile è pari al 68,6% di quello maschile, con una differenza assoluta di 20.608 euro. La regione con il miglior equilibrio è il Molise, dove il rapporto raggiunge l'83,0%, mentre il divario più accentuato si osserva in Trentino-Alto Adige (38,3%). In Sardegna, il reddito delle consulenti del lavoro è il 67,2% di quello dei colleghi uomini, con un gap assoluto pari a 21.163 euro.

**Tabella 5.4: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CDC, alla CF e all'ENPACL e gap reddituale (maschi-femmine), divisione per sesso e regione**

Valori in €. Anno 2023.

	CDC <i>Commercialisti</i>		CF <i>Avvocati</i>		ENPACL <i>Consulenti del lavoro</i>		Gap reddituale (M-F)		
	M	F	M	F	M	F	CDC	CF	ENPACL
<b>Abruzzo</b>	68.330	36.149	41.699	21.855	54.744	35.135	32.181	19.844	19.609
<b>Basilicata</b>	61.993	39.044	33.473	17.452	43.641	22.722	22.949	16.021	20.919
<b>Calabria</b>	47.773	25.429	30.379	17.020	35.831	20.963	22.344	13.359	14.868
<b>Campania</b>	52.573	31.662	36.730	18.664	39.612	23.729	20.911	18.066	15.883
<b>Emilia- Romagna</b>	123.907	64.646	68.782	34.651	85.151	65.175	59.261	34.131	19.976
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	109.630	62.915	70.044	38.012	76.197	59.503	46.715	32.032	16.694
<b>Lazio</b>	107.525	52.882	78.824	35.413	56.994	35.157	54.644	43.411	21.837
<b>Liguria</b>	143.515	58.698	73.952	34.259	86.229	49.813	84.818	39.693	36.416
<b>Lombardia</b>	161.859	80.035	116.727	48.285	103.419	67.752	81.824	68.442	35.667
<b>Marche</b>	89.216	49.530	52.427	27.252	64.826	42.005	39.686	25.175	22.821
<b>Molise</b>	54.881	31.156	36.949	18.347	39.969	33.165	23.724	18.602	6.804
<b>Piemonte</b>	125.727	64.642	70.003	36.402	90.934	60.105	61.085	33.601	30.829
<b>Puglia</b>	57.524	31.941	37.167	19.380	41.756	27.419	25.583	17.787	14.337
<b>Sardegna</b>	<b>74.691</b>	<b>48.268</b>	<b>40.610</b>	<b>24.204</b>	<b>64.579</b>	<b>43.416</b>	<b>26.423</b>	<b>16.406</b>	<b>21.163</b>
<b>Sicilia</b>	57.979	33.468	39.666	19.910	39.412	26.090	24.511	19.756	13.322
<b>Toscana</b>	97.776	55.037	59.612	31.617	74.328	47.560	42.740	27.995	26.768
<b>Trentino-Alto Adige</b>	182.226	91.022	87.576	47.485	159.254	61.022	91.205	40.091	98.232
<b>Umbria</b>	91.943	47.660	56.623	27.302	67.133	44.353	44.283	29.321	22.780
<b>Valle d'Aosta</b>	100.724	54.883	72.392	44.666	87.182	61.821	45.841	27.726	25.361
<b>Veneto</b>	116.935	62.807	73.285	35.948	104.299	62.794	54.128	37.337	41.505
<b>Italia</b>	<b>104.631</b>	<b>56.334</b>	<b>62.456</b>	<b>31.115</b>	<b>65.647</b>	<b>45.039</b>	<b>48.296</b>	<b>31.341</b>	<b>20.608</b>

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CDC, della CF e dell'ENPACL

L'analisi dei dati relativi ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps in Sardegna consente di delineare un quadro articolato dell'andamento del reddito del comparto non ordinistico, che rappresenta una quota crescente del lavoro professionale. Come mostra la Figura 5.1, tra il 2015 e il 2024 il numero complessivo di contribuenti sardi è aumentato in modo costante, passando da circa seimila a undicimila unità (+88,0%). Tale crescita è stata trainata principalmente dagli iscritti in modalità esclusiva, la cui incidenza sul totale è salita dal 66,4% al 76,2%, segno che per un numero crescente di

professionisti l'attività autonoma costituisce l'unica modalità di lavoro. Al contempo, si registra un significativo aumento dei professionisti che svolgono l'attività libero-professionale come posizione prevalente, passati da 4.400 circa a più di 8.300 unità, con una crescita complessiva pari al 90,4%.

**Figura 5.1: Contribuenti totali iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti in Sardegna, divisione per modalità contributiva**

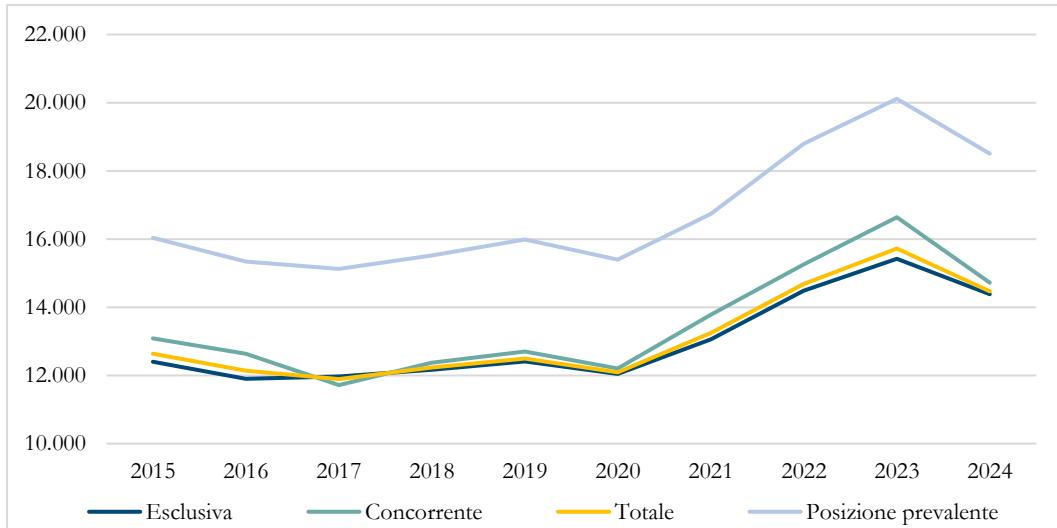
Anni 2015-2024.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

**Figura 5.2: Reddito medio dei contribuenti iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti, divisione per modalità contributiva, e degli iscritti con posizione prevalente Gestione Separata – Professionisti in Sardegna**

Anni 2015-2024\*.



\*I dati del 2024 sono provvisori

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Sul fronte reddituale, la Figura 5.2 mostra una crescita moderata dei redditi nominali medi, passati da poco più di 12.600 euro nel 2015 a quasi 14.500 euro nel 2024 (dato suscettibile di aggiornamenti). Dopo una fase iniziale di flessione e successivo lieve

aumento, il 2020 vede un calo più marcato legato agli effetti della pandemia. Dal 2021 i redditi hanno ripreso a crescere con un ritmo sostenuto fino al 2023, quando il valore medio ha raggiunto il massimo picco, pari a circa 15.700 euro. I professionisti iscritti in modalità esclusiva registrano, nel complesso, redditi medi inferiori rispetto a quelli in modalità concorrente, con un divario più evidente nei bienni 2015-2016 e 2022-2023. Negli anni centrali il gap è molto ridotto e nel 2017 si verifica un'inversione di tendenza: i redditi degli iscritti in modalità concorrente sono superiori a quelli degli iscritti in modalità esclusiva.

Il valore più elevato si registra tra gli iscritti con posizione prevalente, che nel 2024 dichiarano un reddito medio di 18.504 euro, circa quattromila euro in più rispetto alla media complessiva della Gestione Separata. L'andamento di questa componente segue sostanzialmente quello dell'intera Gestione Separata – Professionisti, seppur si mantenga su valori più elevati lungo l'intero periodo esaminato.

**Tabella 5.5: Reddito nominale e reale degli iscritti con posizione prevalente nella Gestione Separata – Professionisti e variazioni 2019-2023 nelle regioni italiane**

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipca). Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Variazione 2019-2023	
	Nominale	Nominale	Reale	Nominale	Reale	
<b>Trentino-Alto Adige</b>	25.111	28.757	24.547	14,5%	-2,2%	
<b>Lombardia</b>	23.612	26.615	22.718	12,7%	-3,8%	
<b>Emilia-Romagna</b>	22.677	25.382	21.666	11,9%	-4,5%	
<b>Veneto</b>	21.997	25.363	21.650	15,3%	-1,6%	
<b>Valle d'Aosta</b>	19.505	23.472	20.036	20,3%	2,7%	
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	20.522	23.401	19.975	14,0%	-2,7%	
<b>Piemonte</b>	20.191	22.823	19.482	13,0%	-3,5%	
<b>Liguria</b>	18.849	22.344	19.073	18,5%	1,2%	
<b>Basilicata</b>	16.041	22.185	18.937	38,3%	18,1%	
<b>Toscana</b>	18.807	22.180	18.933	17,9%	0,7%	
<b>Marche</b>	18.023	21.957	18.742	21,8%	4,0%	
<b>Molise</b>	15.356	21.189	18.087	38,0%	17,8%	
<b>Umbria</b>	16.720	20.996	17.922	25,6%	7,2%	
<b>Lazio</b>	18.115	20.667	17.641	14,1%	-2,6%	
<b>Abruzzo</b>	15.525	20.435	17.444	31,6%	12,4%	
<b>Puglia</b>	14.946	20.280	17.311	35,7%	15,8%	
<b>Campania</b>	14.984	20.139	17.190	34,4%	14,7%	
<b>Sardegna</b>	<b>15.987</b>	<b>20.114</b>	<b>17.169</b>	<b>25,8%</b>	<b>7,4%</b>	
<b>Calabria</b>	14.285	19.861	16.953	39,0%	18,7%	
<b>Sicilia</b>	14.852	19.419	16.576	30,7%	11,6%	
<b>Italia</b>	<b>20.119</b>	<b>23.365</b>	<b>19.944</b>	<b>16,1%</b>	<b>-0,9%</b>	

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

La Tabella 5.5 evidenzia significative differenze territoriali nei redditi dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps. Nel 2023, i redditi più elevati si concentrano, come atteso, nelle regioni del Centro-Nord, dove si registrano valori medi superiori ai 25 mila euro, in particolare in Trentino-Alto Adige, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Nel Mezzogiorno, invece, i redditi risultano sensibilmente inferiori,

attestandosi mediamente tra i 19 e i 21 mila euro, con i livelli più bassi in Sicilia, Calabria, Sardegna e Campania. In Sardegna il reddito è pari a 20.144 euro, valore inferiore rispetto alla media nazionale (23.365 euro).

Tra il 2019 e il 2023 si osserva una crescita nominale in tutte le regioni, con incrementi più consistenti nel Sud – dove i redditi partivano da valori più contenuti – e andamenti più moderati nel Nord; ciò ha comportato una lieve riduzione del divario territoriale. La Sardegna, nello specifico, sperimenta un incremento nominale del 25,8%, a fronte del 16,1% nazionale.

La lettura dei redditi reali illustra una dinamica ben diversa e conferma che l'inflazione ha inciso in modo significativo sulla capacità di spesa dei professionisti. Nella gran parte delle regioni settentrionali si registrano perdite consistenti, con riduzioni superiori al 3% in Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte. Le regioni meridionali, al contrario, mostrano mercati incrementi reali, che superano il 15% in Basilicata, Molise, Puglia e Calabria. In Sardegna si registra un aumento di potere d'acquisto dei professionisti del 7,4%, il più basso di ripartizione. Nel complesso, il reddito reale medio nazionale si riduce lievemente, passando da 20.119 euro nel 2019 a 19.994 euro nel 2023. Questo andamento di sintesi riflette il marcato arretramento del potere d'acquisto osservato nel Settentrione, solo parzialmente compensato dalla più favorevole dinamica nominale registrata nel Mezzogiorno.

**Tabella 5.6: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali degli iscritti con posizione prevalente nella Gestione Separata – Professionisti in Sardegna e variazione 2019-2023, divisione per provincia e sesso**

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Anni 2019\* e 2023.

	2019		2023			Variazione 2019-2023		
	Iscritti	Reddito medio nominale	Iscritti	Reddito medio nominale	Reddito medio reale	Iscritti	Reddito medio nominale	Reddito medio reale
<b>Cagliari</b>	<b>3.151</b>	<b>16.413</b>	<b>4.080</b>	<b>19.696</b>	<b>16.813</b>	<b>29,5%</b>	<b>20,0%</b>	<b>2,4%</b>
<i>Maschi</i>	1.749	18.865	2.263	22.576	19.271	29,4%	19,7%	2,2%
<i>Femmine</i>	1.402	13.355	1.817	16.110	13.751	29,6%	20,6%	3,0%
<b>Nuoro</b>	<b>571</b>	<b>14.895</b>	<b>786</b>	<b>17.950</b>	<b>15.322</b>	<b>37,7%</b>	<b>20,5%</b>	<b>2,9%</b>
<i>Maschi</i>	306	17.215	383	21.445	18.306	25,2%	24,6%	6,3%
<i>Femmine</i>	265	12.217	403	14.629	12.487	52,1%	19,7%	2,2%
<b>Oristano</b>	<b>482</b>	<b>15.195</b>	<b>640</b>	<b>20.360</b>	<b>17.379</b>	<b>32,8%</b>	<b>34,0%</b>	<b>14,4%</b>
<i>Maschi</i>	274	16.854	357	22.901	19.548	30,3%	35,9%	16,0%
<i>Femmine</i>	208	13.009	283	17.155	14.644	36,1%	31,9%	12,6%
<b>Sassari</b>	<b>1.639</b>	<b>15.783</b>	<b>2.394</b>	<b>21.398</b>	<b>18.265</b>	<b>46,1%</b>	<b>35,6%</b>	<b>15,7%</b>
<i>Maschi</i>	886	18.206	1.334	24.467	20.885	50,6%	34,4%	14,7%
<i>Femmine</i>	753	12.931	1.060	17.537	14.969	40,8%	35,6%	15,8%
<b>Sud Sardegna</b>	-	-	<b>385</b>	<b>20.568</b>	<b>17.557</b>	-	-	-
<i>Maschi</i>	-	-	197	24.379	20.810	-	-	-
<i>Femmine</i>	-	-	188	16.574	14.148	-	-	-
<b>Sardegna</b>	<b>5.843</b>	<b>15.987</b>	<b>8.285</b>	<b>20.114</b>	<b>17.169</b>	<b>41,8%</b>	<b>25,8%</b>	<b>7,4%</b>
<i>Maschi</i>	3.215	18.355	4.534	23.141	19.753	41,0%	26,1%	7,6%
<i>Femmine</i>	2.628	13.091	3.751	16.456	14.047	42,7%	25,7%	7,3%

\*La provincia del Sud Sardegna è stata istituita successivamente al 2019

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

La Tabella 5.6 illustra la situazione reddituale dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps in Sardegna a livello provinciale e per sesso. Per quanto riguarda il numero di iscritti, tra il 2019 e il 2023, si osserva un aumento generalizzato comune a tutte le province sarde. La variazione è particolarmente evidente nella provincia di Sassari (+46,1%), mentre è più contenuta nella provincia di Cagliari (+29,5%). Ad eccezione di Sassari, si registrano incrementi più marcati per le donne e più modesti tra gli uomini.

Per quel che riguarda i redditi, in termini nominali si evidenziano ovunque variazioni positive tra il 2019 e il 2023: Sassari guida la classifica con un +35,6% assieme a Oristano (+34,0%); seguono Cagliari e Nuoro dove l'aumento è del 20-21%. Persiste ovunque un forte divario di genere: i redditi femminili si attestano tra i 14.629 euro (Nuoro) e i 17.537 euro (Sassari), mentre quelli maschili variano tra i 21.445 euro (Nuoro) e i 24.467 euro (Sassari). In termini reali, l'andamento dei redditi continua ad evidenziare una dinamica positiva, seppur si osservino variazioni più contenute. Sassari e Oristano fanno segnare un aumento tra il 14% e il 16%, Cagliari e Nuoro si attestano sul 2-3%. Complessivamente, a livello regionale, si osserva un aumento reddituale reale del 7,4%. Nel 2023 i redditi reali dei professionisti operanti nelle province sarde oscillano tra i 15 e i 18 mila euro circa. La provincia in cui si segna il valore più elevato è Sassari (18.265 euro), mentre il minimo si registra a Nuoro (15.322 euro).

Nel complesso, i risultati delineano un quadro in cui la crescita dei redditi professionali osservata negli ultimi anni non coincide necessariamente con un miglioramento del benessere economico. La lettura in termini reali mostra infatti quanto l'inflazione abbia inciso sulla capacità di spesa, ridimensionando gli incrementi nominali e rendendo più selettivo il recupero del potere d'acquisto. Restano inoltre strutturali le principali fratture del lavoro professionale: i divari territoriali, con un vantaggio persistente delle aree settentrionali, e quelli di genere, che attraversano categorie e territori. Nel loro insieme, le evidenze suggeriscono che l'evoluzione recente dei redditi non ha prodotto un riequilibrio significativo, ma tende piuttosto a mantenere – e in alcuni casi ad accentuare – le disuguaglianze che caratterizzano l'universo delle libere professioni.

## Bibliografia

- AdEPP (2024). *XIV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adepp.info/wp-content/uploads/2024/12/Rapporto-AdEPP-2024.pdf>).
- AdEPP (2025). *XV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adepp.info/wp-content/uploads/2025/12/Rapporto-AdEPP-2025.pdf>).
- Bagnasco A. (2016). *La questione del ceto medio. Un racconto del cambiamento sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Banks C. P. (2023). *The American Legal Profession. The Myths and Realities of Practicing Law*. Londra: Routledge.
- Buratti A., Feltrin P. (2021). *Il lavoro libero professionale tra crescita del capitale umano ed esigenze di sviluppo organizzativo*, in Cnel (a cura di), *XXIII Rapporto. Mercato del lavoro e contrattazione 2021*. Roma: Cnel, pp. 125-157.
- CENSIS (2024). *58° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*. Roma: Censis.
- Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali (2025), *XII Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2023*, Roma: Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali.
- Consorzio interuniversitario AlmaLaurea (2025). *XXVII Indagine – Condizione occupazionale dei laureati*. (<https://www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati>).
- De Vitiis, C., Di Consiglio, L., & Falorsi, S. (2005). *Studio del disegno campionario per la nuova rilevazione continua sulle Forze di Lavoro*. Roma: Contributi ISTAT.
- Della Cananea G. (2003). *L'ordinamento delle professioni*. in S. Cassese (a cura di), *Trattato di diritto amministrativo. Parte speciale. tomo II*. Milano: Giuffrè.
- Eurostat (2024). *Fertility Indicators, Population Structure and Ageing, Artificial Intelligence Use by Enterprises*.
- Eurostat (2025). *Employment and unemployment (LFS) database*. (<https://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>)
- Ferrucci G. (2024). *Lavoro autonomo qualificato. Definizione, ambiti professionali, vincoli e soddisfazione*, Roma: Working Paper FDV, n. 11, pp. 42.
- INPS (2025). *Rapporto annuale: Impatti occupazionali territoriali e settoriali degli shock commerciali*. (<https://www.inps.it/content/dam/inps-site/pdf/dati-analisi-bilanci/rapporti-annuali/xxiv-rapporto-annuale/RA XXIV 2025.pdf>)
- ISTAT (2021). *Rilevazione sulle Forze di Lavoro. Nota metodologica: Il disegno di campionamento adottato a partire dal 1° trimestre 2021*. Roma: ISTAT. (<https://www.istat.it/wp-content/themes/EGPbs5-child/microdata/download.php?id=%2F2%2F2021%2F2%2FNota.pdf>)
- ISTAT (2023). *Classificazione delle Professioni CP2021*. Roma: ISTAT.
- ISTAT (2024). *Rapporto annuale 2024 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/evento/rapporto-annuale-2024-la-situazione-del-paese/>).

ISTAT (2025). *Rapporto annuale 2025 - la situazione del Paese*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2025-la-situazione-del-paese-il-volume/>).

ISTAT (2025). *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/it/archivio/competitività+settori+produttivi>).

ISTAT (s.d.). *Glossario delle classificazioni e degli strumenti*. Istat. Consultato il 14/11/2025. (<https://www.istat.it/classificazioni-e-strumenti/glossario>)

Leonardi M. e Dili A. (2019). *Cosa c'è dietro il boom delle partite Iva a forfait* (<https://www.lavoce.info/archives/59131/cosa-ce-dietro-il-boom-delle-partite-iva-a-forfait/>).

OECD (2025). *Education at a Glance 2025: OECD Indicators*. Paris: OECD Publishing.

Organisation for Economic Co-operation and Development (2024). *OECD Employment Outlook 2024: The Net-Zero Transition and the Labour Market*. Paris: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/ac8b3538-en>

Osservatorio delle libere professioni (2025). *Identità in transizione. Le professioni intellettuali tra mercati, algoritmi e territori. X Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Lp Comunicazione (<https://osservatoriolibereprofessioni.eu/rapporto-nazionale-libere-professioni/>).

Tiraboschi M. (a cura di, 2012). *Il lavoro negli studi professionali. Quadro normativo, modelli organizzativi, tipologie contrattuali in Italia, Francia, Germania e Regno Unito*. Milano: Wolters Kluwer Italia.

Uva, V. (2025). *Professioni, su tutti i redditi: trainano sanità e bonus edili*. Il Sole 24 Ore, 31 marzo 2025.

Vandelpas A. & Thum Thysen A. (2019). *Skill mismatch and productivity in the EU*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

Illustrazione di copertina a cura di  
**Ludovica Ranzini**

Progetto grafico di copertina a cura di  
**Pianeta.Studio**

<https://pianeta.studio/>



Progetto editoriale e  
coordinamento redazionale a cura di  
**Lp Comunicazione**

Progetto grafico a cura di  
**Gestalt Group**

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2025*

